

[Mostra rif. normativi](#)**Legislatura 17^a - Aula - Resoconto stenografico della seduta n. 073 del 19/07/2013****Discussione e reiezione della mozione di sfiducia individuale n. 110 nei riguardi del Ministro dell'interno (ore 8,47)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione di sfiducia individuale [1-00110](#) nei riguardi del ministro dell'interno, onorevole Angelino Alfano.

Ha facoltà di parlare il senatore Giarrusso per illustrare la mozione n. 110.

GIARRUSSO (M5S). Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, ieri alcuni esperti dell'Alto commissariato per i diritti umani delle Nazioni Unite hanno affermato che le azioni delle autorità italiane hanno violato le garanzie del giusto processo e privato la signora Shalabayeva e la sua bambina di sei anni del loro diritto di presentare ricorso contro l'espulsione e di chiedere asilo.

Signor Presidente del Consiglio, gli esperti delle Nazioni Unite hanno dichiarato il loro timore che si sia verificata una *extraordinary rendition*, ovvero un sequestro internazionale. In qualsiasi altro Paese, colleghi, già queste poche righe avrebbero determinato le immediate dimissioni del Ministro dell'interno e il suo definitivo allontanamento dalla politica.

Sulla questione si è pronunciato anche il Consiglio italiano per i rifugiati, che ha reso noto che esiste il rischio molto concreto che la signora Shalabayeva possa subire nel suo Paese trattamenti disumani. Signor Presidente, il Movimento 5 Stelle ritiene che l'espulsione della signora Shalabayeva e della sua bambina siano avvenute nel più completo disprezzo di tutte le norme interne e internazionali che disciplinano e regolano lo *status* di un cittadino straniero in Italia. È particolarmente grave per noi del Movimento 5 Stelle la violazione dall'articolo 10 della nostra Costituzione - proprio quella che in queste Aule si vuole cambiare a colpi di maggioranza - il quale dispone che «Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto» - signori: ha diritto - «d'asilo nel territorio della Repubblica».

Non meno grave è la violazione dell'articolo 19 del Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione; ma addirittura è stata violata la stessa Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, del 26 settembre 2000, che all'articolo 19 vieta - onorevoli colleghi: vieta - di allontanare, espellere o estradare uno straniero «verso uno Stato in cui esiste un rischio serio di essere sottoposto alla pena di morte, alla tortura o ad altre pene o trattamenti inumani o degradanti».

La violazione di tutte queste norme, signor Presidente, è stata riconosciuta dallo stesso Ministero dell'interno che, purtroppo, soltanto tardivamente, ad oltre un mese dai fatti, ha revocato in autotutela il decreto di espulsione. Tutte queste circostanze, onorevoli colleghi, assumono un rilievo ancora più odioso, in quanto tali violazioni sono state commesse e perpetrate ai danni di una donna innocente e di una bambina di sei anni.

Onorevoli colleghi, non possiamo nasconderci dietro tanti giri di parole e abbiamo il dovere di guardare in faccia la dura e terribile realtà. Il nostro Paese, signor Presidente del Consiglio, l'Italia che amiamo, ha consegnato con la forza e con l'inganno una donna e una bambina di sei anni ad un Paese il cui Governo è accusato da tutte le principali agenzie di tutela dei diritti umani di praticare la tortura, le sevizie, nei confronti degli oppositori, dei dissidenti e delle loro famiglie.

Questo lo dice, da ultimo, il 18 aprile del 2013, il Parlamento europeo in una risoluzione in cui si affermava che il regime kazako limitava i fondamentali diritti civili e politici dei suoi cittadini, la libertà di assemblea, di espressione e di religione, imprigionando senza processo o dopo processi farsa *leader* dell'opposizione, difensori dei diritti dell'uomo, giornalisti, membri della società civile ed avvocati, procedendo altresì allo scioglimento dei partiti di opposizione e alla chiusura e al sequestro di tutti i mezzi d'informazione indipendenti.

Questo quadro, già a tinte fosche, veniva altresì ulteriormente aggravato dalla constatazione del Parlamento europeo che il regime kazako praticava sistematicamente attività di ritorsione e persecuzione nei confronti delle famiglie degli oppositori politici.

La risoluzione del Parlamento europeo - cito testualmente - invita «l'Unione Europea e gli Stati membri a cercare garanzie che proteggano i giornalisti, gli attivisti dell'opposizione e i difensori dei diritti umani e le loro famiglie», signor Presidente, contro ogni tipo di minacce personali, pressioni o azioni penali. Questa situazione era ben nota da tempo, perché non è la prima risoluzione del Parlamento europeo sui diritti umani nei confronti del Kazakistan. Ripeto, questa situazione era nota da tempo.

Onorevoli colleghi, con questa azione riprovevole e vergognosa è stato gettato un enorme discredito sul nostro Paese e sulle nostre istituzioni. Signor Presidente, l'operato del Ministero dell'interno ci ha fatto vergognare di essere italiani. Non vorremmo dire queste parole, ma siamo costretti a farlo. Non ci sono giustificazioni plausibili per un'azione così feroce nei confronti di gente inerme e indifesa, accusata di nessun delitto, di nulla: una donna e una bambina, signor Presidente del Consiglio. Non possiamo accampare scuse di fronte a questo.

Adesso, noi possiamo dire che l'articolo 95 della Costituzione stabilisce che: «I Ministri sono responsabili collegialmente degli atti del Consiglio dei Ministri, e individualmente degli atti dei loro dicasteri», ministro Alfano. Lei, per l'articolo 95 della Costituzione, è responsabile; a che titolo sarà sicuramente accertato in altre sedi, come è stato per Abu Omar, ma lei, qua dentro, in questa Aula, signor ministro Alfano, lei, per la nostra Costituzione è responsabile di quanto è accaduto.

L'articolo 54 della Costituzione recita infatti solennemente che «Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi», signor Ministro dell'interno. I cittadini poi, come lei, cui sono affidate funzioni pubbliche, hanno il dovere di adempierle con disciplina e onore.

Mi chiedo, signor ministro Alfano, quale disciplina, quale onore c'è nel rapire una donna indifesa e una bambina con tutto quel dispiegamento di mezzi. Ce lo spieghi in quest'Aula con parole sue.

Non c'è bisogno, però, signor Ministro, di chiamare in causa queste norme per comprendere che gli atti che sono stati perpetrati contro queste due povere donne da un potere forte, enorme, maschile, che continua sempre a opprimere le donne, sono atti ingiusti che vanno sanzionati.

Adesso si dice che la nostra mozione di sfiducia è un atto politico e, come tale, è stato valutato dai partiti della maggioranza che lo dovrebbero rigettare. No, signor Presidente, non è un atto politico: è un atto per dare dignità a questo Paese e per cercare di dire che la barbarie non può albergare nel nostro Paese e che questa non è l'Italia che noi vogliamo.

Vedete, signor Ministro, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, noi oggi, in quest'Aula, abbiamo una possibilità di scelta. Possiamo scegliere se ratificare quanto è successo, confermando la fiducia dopo aver visto i fatti e assumendocene noi, con la nostra storia, individualmente, tutte le responsabilità, alla luce del sole, davanti ai nostri cittadini e alla comunità internazionale;

oppure possiamo dire che questa non è l'Italia che noi vogliamo. Non è un atto politico, signor Ministro; non è un atto politico, signor Presidente del Consiglio: è mettere un freno alla barbarie.

Il Presidente della Repubblica ha detto che ciò che è accaduto è una cosa indicibile. È una cosa che noi mai avremmo potuto immaginare potesse verificarsi; è una cosa che, qualcuno ha detto, non si deve mai più verificare. Noi oggi abbiamo la possibilità di scelta. Esercitiemo questa scelta, perché - guardate, colleghi - non ce ne chiederanno conto i nostri elettori (che pure lo faranno); non ce ne chiederanno conto gli iscritti ai nostri partiti (che pure ce ne chiederanno conto): di questa azione ne risponderemo, per tutti i giorni della nostra vita, di fronte alle nostre coscienze, nei confronti delle quali noi saremo soli a risponderne, e non si scappa.

Questo non è un voto che sarà dimenticato tra qualche giorno, tra qualche mese o anno: qua scriveremo, oggi, una pagina orrenda della nostra storia; oppure possiamo scrivere una pagina bellissima, una pagina in cui noi diciamo che queste cose non possono accadere.

Vi invito ad una riflessione. È stato detto che c'è uno stato di necessita, che c'è la crisi e che non possiamo compromettere il suo Governo. Ma voi vi rendete conto quale vaso di Pandora demoniaco si apre in questo modo? Se è stato fatto tutto questo nei confronti di una bambina e di una donna per mero interesse economico, che cosa potrà accadere all'aggravarsi della crisi? Noi questo lo dobbiamo impedire, perché questo non è uno stato di necessità, non è una cosa che possiamo accettare.

Voi, onorevoli colleghi, avete oggi la possibilità di scegliere, di uscire da quest'Aula a testa alta, fieri di aver difeso il nome del nostro Paese e di aver messo un argine alla barbarie che un domani potrà colpire tutti noi. La signor Alma e sua figlia Alua non hanno avuto questa scelta. *(Applausi dai Gruppi M5S e Misto-SEL).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore De Cristofaro. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO *(Misto-SEL).* Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, la vicenda di Alma Shalabayeva e di sua figlia Alua è stata ormai ricostruita in tutti i suoi aspetti, per cui non c'è bisogno di tornarvi qui in dettaglio. O meglio: sembra evidente che la ricostruzione di questa vicenda, così come è stata proposta nelle Aule del Parlamento dal ministro Alfano, presento

vuoti e zone d'ombra molto larghi, quando non affermazioni palesemente inattendibili. Al punto che quelle affermazioni sono state quasi immediatamente contraddette dai molti elementi che si sono aggiunti nel corso dei giorni e che hanno reso possibile individuare i veri contorni di questa pagina davvero infelice per il nostro Paese. E non mi riferisco soltanto alle affermazioni del prefetto Procaccini, verso le cui parole si può anche sospendere per un momento il giudizio, sebbene questo particolare non sia proprio secondario. C'è anche altro.

Voglio qui richiamare l'attenzione, signor Presidente del Consiglio, sul blocco cognitivo - per stare alle parole del Capo della Polizia - che a quanto pare avrebbe colto le autorità di pubblica sicurezza del nostro Paese, a partire dal loro vertice politico. Ebbene quel blocco era così poco ermetico che, come ha ricostruito ieri un quotidiano, alle ore 20,01 del 31 maggio, cioè appena un'ora dopo che Alma Shalabayeva e sua figlia erano partite - o meglio, rispedite attraverso una vera e propria *rendition*, come hanno detto le stesse Nazioni Unite, con un aereo inviato dalle autorità del Kazakistan verso quel Paese, veniva diramata un'agenzia ANSA che riportava dell'avvenuta espulsione, compreso il particolare che si trattasse della moglie di un dissidente politico oppositore del presidente kazako. Con l'aggiunta perfino della durissima dichiarazione del legale italiano della signora che naturalmente conosciamo.

Ecco, possiamo davvero dire che quest'ultimo elemento possa considerarsi la pietra tombale dell'inconsistente versione dei fatti fornita dal ministro Alfano. Che però, lasciatemelo dire, non rende giustizia nemmeno alla storia politica personale e alla funzione ricoperta dalla Ministra degli affari esteri, la cui tardiva resipiscenza rispetto a questa vicenda, che si è subito mostrata, per l'appunto addirittura da un'agenzia ANSA in tutta la sua rilevanza, appare altrettanto inspiegabile.

Io credo che tutto dimostri che siamo in presenza di un avvenimento gravissimo, per il nostro Paese e per il suo prestigio internazionale. Anche per quello che risulta essere stato, stando a un memoriale della Shalabayeva, il trattamento riservatole: un interrogatorio al centro di detenzione proseguito per molte ore, forse anche senza farla bere e mangiare, lo stratagemma odioso di costringerla a inseguire la figlia presa in braccio da un funzionario di polizia; tutto questo, probabilmente - per stare alle dichiarazioni della signora - dopo aver chiesto asilo politico o comunque almeno, signor Presidente del Consiglio, come risulta dall'allegato 12 in un verbale delle forze di polizia, aver dichiarato la sua identità di moglie di un dissidente politico in esilio.

Si tratta di una vicenda tanto più grave, perché non si capisce bene se qui siamo qui in presenza di un atto sbagliato, deplorabile, compiuto scientemente dagli organi di sicurezza, rispettando la logica linea di comando che vede al suo vertice il Ministro, oppure

se si è trattato di altro: di una vera, voluta, consapevole *vacatio*. O meglio, dell'abbandono, dell'eclisse temporaneo del vertice politico di quella linea di comando: una circostanza che porta alla conclusione che al posto di quel vertice, laddove avrebbe dovuto esserci il Ministro dell'interno, si siano poste per il tempo necessario le autorità kazake. Anzi, più esattamente e peggio ancora, è come se un pezzo di sicurezza nazionale fosse finito in quei giorni nelle mani dei kazaki.

Non bisogna, credo, aggiungere molto: non c'è Paese al mondo che possa tollerare che un Ministro possa restare un minuto di più al suo posto una volta verificatosi un tale *vulnus*. Eppure qualche domanda conviene farsela. Come si può spiegare che sia successo questo? Con gli interessi economici italiani in Kazakistan anche sulla pelle della moglie e della figlia di un dissidente combattuto dal presidente di quel Paese? Che peraltro - è stato ricordato - come è noto - si è macchiato ripetutamente di violazione dei diritti umani ed anche del massacro, mai sufficientemente ricordato, di operai, di lavoratori in sciopero, pochi mesi fa, circa un anno fa.

Anche a voler sottacere questo dubbio, sarebbe stata più degna, signor Ministro, la sua difesa se avesse invocato la ragion di Stato. Non fosse che, correttamente intesa, la ragion di Stato, come la intendeva Giovanni Botero: "È notizia dei mezzi atti a fondare, conservare e ampliare un dominio." Invece, in questa vicenda si è avuta piuttosto notizia di mezzi atti a dismettere l'autorità delle leggi dello Stato e delle norme internazionali che tutelano i rifugiati politici, e non ultime le stesse ragioni di umanità che avrebbero dovuto informare i comportamenti delle autorità almeno rispetto alla persona di una bambina di sei anni.

Ma se anche così fosse, se fosse stata la ragion di Stato intesa nel senso comune ad aver mosso i fili di questa vicenda, allora per ragioni ancora più pressanti il Ministro dell'interno si dovrebbe assumere la responsabilità politica di quanto accaduto; e dovrebbe trarne le dovute conseguenze dimettendosi, piuttosto che assumere il profilo elusivo che fin qui ha avuto, scaricando sui sottoposti le proprie decisioni e le proprie omissioni.

È ormai chiarissimo, infatti, che la sequenza di eventi, in apparenza spropositata e inconsulta, che ha condotto all'esito che conosciamo, non è il prodotto di errori e inefficienze, ma semmai è il canovaccio infelice prodotto dalla regia occulta di quello che Norberto Bobbio chiamava il «potere invisibile»: il Governo cioè che, a differenza di quello visibile che agisce alla luce del sole, agisce nella penombra o ancora più a fondo, nell'oscurità; un complesso di azioni, cioè, che massimamente si presta a veicolare la ragion di Stato scavalcando le leggi e le tutele giuridiche poste a garanzia dei singoli individui contro gli abusi. Come lei, signor Presidente del Consiglio, ben sa, Norberto Bobbio lo chiamava il «criptogoverno».

Allora, forse, la vicenda della signora Shalabayeva è ascrivibile a questo e, nelle intenzioni dei protagonisti, agenti o agiti che fossero, doveva forse rimanere sepolta nelle pieghe delle amichevoli relazioni politiche ed economiche con il Kazakistan.

PRESIDENTE. Senatore De Cristofaro, la invito a concludere il suo intervento.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Sto finendo, Presidente.

Ma c'è un limite oltre il quale in una democrazia anche il Governo invisibile per sua natura non può andare ed è quando viene alzato il sipario. Allora si deve arrestare e lo deve fare soprattutto quando viene messo in gioco il rispetto delle leggi, come è stato evidente nel caso delle *rendition* condotte dalle autorità statunitensi, che hanno toccato anche il nostro Paese. Nessuno Stato democratico, una volta alzato il velo che rivela la faccia del potere invisibile, può evitare di rispondere dei propri atti davanti alla pubblica opinione, se non a un prezzo molto alto; e men che mai un qualunque attore politico sia pur minimamente coinvolto - in questo caso è davvero fuori luogo il «minimamente», se è vero quello che ho detto prima - può pretendere di lavarsene le mani.

Vorrei ricordare ancora Norberto Bobbio quando, con le parole dello «Zibaldone» di Giacomo Leopardi, ci dice che, per risollevarci e risvegliarci, «il nostro primo moto non deve essere né la stima delle cose presenti, né la superbia, ma la vergogna».

È per rimediare alla vergogna che con il suo operato il ministro Alfano ha gettato sulle istituzioni democratiche e sulla Repubblica che noi, oggi, come Gruppo Misto e come componente SEL di tale Gruppo, chiediamo a questo Parlamento di sfiduciarlo. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S della senatrice Gambaro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Russo. Ne ha facoltà.

RUSSO (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, signori Ministri, se ci misuriamo con i sentimenti che attraversano tanta parte del nostro Paese, dovremmo dire che oggi quest'Aula è chiamata ad un compito che ha quasi dell'impossibile.

A noi guardano, infatti, tanti italiani in cui la sfiducia nella politica come strumento efficace di costruzione del bene comune si somma oggi allo sconcerto e al legittimo sdegno per l'inaccettabile vicenda di una madre e di sua figlia private della libertà, senza il rispetto di quelli che siamo fortunatamente abituati a considerare e a garantire come i più elementari diritti umani.

A questi cittadini che ci chiedono di potersi ancora e nuovamente affidare e fidare delle istituzioni, di quelle istituzioni che vorrebbero da noi più trasparenti, più efficienti, più capaci di organizzare lo sviluppo e la coesione sociale a favore in particolare dei più piccoli e deboli, noi oggi proponiamo una soluzione forse non immediatamente comprensibile e condivisibile; una soluzione che ribadisce però - come ci richiamava ieri anche il Capo dello Stato - il bene sommo della stabilità e dell'impegno a superare la crisi economica che attanaglia il nostro Paese.

È nostro dovere, allora, parlare agli italiani con il linguaggio della verità e del coraggio; il coraggio di ammettere che in questo Paese è successo qualcosa di abnorme; che si sono lasciate compiere a diplomatici ed esponenti di un Paese straniero pressioni e interferenze incomprensibili perfino se inquadrare, senza ipocrisie, nei rapporti complessi con una realtà strategica per i nostri approvvigionamenti di energia; e che molto va rivisto nei servizi di sicurezza e nella loro catena di comando, per evitare che fatti simili possano ripetersi fuori dal controllo dell'autorità politica.

Il coraggio - e mi rivolgo al ministro Alfano di cui non ci sfugge il ruolo di equilibrio istituzionale e di leale sostegno al Governo - di dire che in un contesto normale, in qualunque altra situazione diversa dall'emergenza economico-politica che vive il nostro Paese, le sue dimissioni sarebbero state la strada maestra ed obbligata. Siamo certi per la sua lunga esperienza politica che lo sa anche lui.

Lo diciamo, però, riconoscendo che oggi, in questo caso, non è corretto invocare la responsabilità oggettiva e che non abbiamo alcun dubbio rispetto alle conclusioni della relazione del Capo della Polizia che escludono ogni diretto o indiretto coinvolgimento del Ministro nel *blitz* di Casal Palocco.

Aggiungiamo che è ipocrita chi invoca oggi una soluzione ordinaria fingendo di vivere in un altrettanto ordinario e normale frangente della vita del nostro Paese; che - come ricordava un autorevole commentatore - sarebbe assurdo e controproducente provocare oggi una crisi di governo e un ulteriore indebolimento della politica proprio a causa di una vicenda che ha messo in luce un disequilibrio pericoloso fra burocrazia forte e politica debole.

Infine, il coraggio di rivendicare l'orgoglio di questo Parlamento che sta lavorando talvolta anche con straordinaria sintonia (come ricordato dal presidente Grasso ieri, in occasione della istituzione della Commissione parlamentare antimafia) e che nella sua stragrande maggioranza è composto da persone impegnate in queste settimane a tener fede all'impegno solennemente richiestoci

dal presidente Napolitano nel giorno della sua rielezione: quello di dare - nonostante la fatica che costa a ciascuno di noi lavorare in una maggioranza diversa da quella per cui ha chiesto il voto - forza e sostegno ad un Governo che si è preso l'impegno di rendere più efficienti le nostre istituzioni, di approvare una nuova legge elettorale, di rilanciare l'economia, di far recuperare all'Italia solidità e credibilità internazionale.

Ai tanti che ci chiedono anche in queste ore il senso di stare in un'alleanza così ampia e quindi *naturaliter* destinata ad essere sottoposta a tensioni e *stress*, vorrei continuare a rispondere che proprio grazie a questa maggioranza parlamentare e al Governo Letta si è potuto avviare il processo per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, stanziare i fondi per la cassa integrazione e l'IMU, concludere il rientro dal procedimento di infrazione, votare l'avvio dell'*iter* delle riforme costituzionali ed elettorali.

Ma vorrei poter aggiungere che, mettendo tutto l'impegno a superare momenti difficili e - diciamolo - a rischio di impopolarità come quello di oggi, questa maggioranza e questo Governo saranno in grado di favorire norme più trasparenti ed europee per il finanziamento alla politica, investimenti per formazione, cultura e ricerca, sburocratizzazione per le imprese che chiedono soltanto di essere messe in grado di competere, aiuti concreti e immediati ai nove milioni di poveri che vivono fra noi, opportunità che restituiscano speranza a giovani le cui passioni e capacità rischiano di spegnersi senza aver avuto neppure il tempo di una *chance*.

E oggi - lasciatemelo dire - vorrei infine poter promettere agli italiani, a nome nostro, che questo Governo sarà capace di riforme profonde lì dove la vicenda kazaka ha dimostrato esistono troppe falle e, ancora, che questo Governo saprà offrire ogni assistenza possibile, fare pressioni al Governo di Astana e auspicabilmente riportare in Italia Alma Shalabayeva e sua figlia.

Presidente Letta, affinché il suo Governo sia messo in grado di fare tutto questo, ci sarà tutto l'impegno, tutta la passione e tutto il coraggio dei senatori democratici al fine di convincere insieme gli italiani che non va persa la speranza nella politica come servizio. È per questo motivo, che voteremo no alla mozione di sfiducia nei confronti del suo Ministro dell'interno. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL e SCpI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ciampolillo. Ne ha facoltà.

CIAMPOLILLO (M5S). Illustre Presidente, illustri colleghi, illustre Presidente del Consiglio e membri del Governo, la vicenda di cui è stato protagonista il ministro Alfano rappresenta una delle pagine più tristi - forse il punto di non ritorno - della esperienza dell'attuale Governo e, più in generale, della classe politica che da questo Governo è rappresentata.

Gli aggettivi che potrebbero essere utilizzati per descrivere l'operato di Alfano sono innumerevoli; volontariamente, tuttavia, si è inteso invocare il sentimento di desolante tristezza che traspare nel vedere un glorioso Paese come il nostro ridotto a luogo di libere scorribande di fantomatici diplomatici di oscuri Stati asiatici, quale il Kazakistan, evidentemente autorizzati, o comunque abilitati, a dettare ordini alle nostre Forze di polizia, nel pieno disprezzo di ogni più elementare regola del diritto, anche internazionale.

Di certo il nostro caro Alfano, in questi anni, non ha avuto molto tempo per coltivare i suoi studi giuridici, così indaffarato ad assimilare le nobili metodologie della gestione del potere alla corte di Forza Italia e poi del Popolo della Libertà.

Occorrerebbe, dunque, essere comprensivi nei suoi confronti per la sua assoluta impreparazione in materia e per l'atteggiamento evidentemente paternalistico dei più alti funzionari della Polizia di Stato, che probabilmente, mossi a compassione, non avrebbero coinvolto il Ministro dell'interno, evitandogli quesiti troppo impegnativi in ordine a quello che, in un normale Paese civile, sarebbe accaduto nello svolgimento di una pratica così delicata come quella che ha riguardato la signora Alma Shalabayeva e la piccola figlioletta Alua.

Eppure, nonostante la dovuta comprensione, la versione del ministro Alfano appare estremamente lacunosa, per non dire in gran parte non corrispondente alla verità dei fatti. Sul punto è sufficiente richiamare le dichiarazioni del capo di gabinetto Procaccini e, ancor di più, quelle del capo della Polizia, Alessandro Pansa, il quale, in sede di audizione parlamentare, smentendo sul punto apertamente Alfano, ha candidamente ammesso di averlo « informato delle richieste kazake ».

I dubbi e le incongruenze sono tanti. Alfano ha detto di essere stato all'oscuro di tutto e di essere venuto a conoscenza della questione solo perché avvertito dal ministro Bonino dopo il rimpatrio della signora Shalabayeva e della sua bambina. Eppure, secondo Procaccini, lo stesso Alfano, ovviamente ben prima del rimpatrio, gli avrebbe detto di occuparsi di una « cosa delicata che riguardava i kazaki ».

Ed ancora, come già accennato, il Capo della Polizia ha riferito di aver informato il ministro Alfano della vicenda, peraltro denunciando la presenza «anomala» di presunte autorità del Kazakistan negli uffici della questura di Roma e del Viminale.

Orbene, al di là di come siano andati veramente i fatti, è evidente che si è trattato di un gravissimo episodio di «sciatteria ministeriale», un «pasticcio» che ha leso in maniera gravissima l'onore e la dignità dell'Italia, consegnando alla comunità internazionale l'immagine di un Paese da Terzo mondo, dove chi ha potere o danaro riesce ad ottenere quello che vuole, anche sulla pelle di una povera bambina.

Questa è un'offesa inaccettabile per il nostro Paese, per la sua gloriosa storia e per la sua antica tradizione morale e giuridica. Di questo qualcuno deve rispondere.

Di fronte alla gravità dei fatti accaduti, come peraltro ieri denunciato dallo stesso Presidente della Repubblica, il ministro Alfano, da vero «condottiero», ha scaricato tutta la responsabilità sui suoi «soldati», ossia sui funzionari del Viminale e della questura di Roma. Questo atteggiamento, invero, è ancora più grave della incapacità mostrata da Alfano nella gestione della vicenda in esame. L'ipocrita fuga dalle proprie responsabilità è il segno evidente di una classe politica priva di onore e di coraggio, di una classe politica di «giovani vecchi» che trova in questo Governo la sua massima espressione.

L'arte del non decidere, del tirare a campare, del sistematico rinvio di qualsiasi scelta per evitare di prendere una posizione chiara sulle decisioni da assumere sono la «cifra» di questo Governo e rappresentano l'esatto contrario di ciò di cui il Paese ha bisogno.

A tutto ciò si aggiunga, specie in questo caso, l'assoluta impreparazione ed inadeguatezza mostrata nella gestione dello Stato, una forma imbarazzante di «dilettantismo allo sbaraglio» che, sinceramente, lascia senza parole. Eppure qualcuno continua a raccontare agli italiani di come la classe politica dell'attuale maggioranza sia in realtà l'unica in grado di garantire all'Italia un Governo efficiente ed esperto. I fatti dimostrano l'esatto contrario.

Anche per questo non si può non votare la presente mozione di sfiducia, che, in mancanza delle dimissioni del ministro Alfano, assume i caratteri di un vero e proprio atto dovuto del Parlamento nei confronti dei cittadini.

Occorre invero ridare fiducia e speranza a questo Paese attraverso una politica efficiente ed integra, capace di immaginare con coraggio soluzioni innovative, coniugando sviluppo, diritti e solidarietà. Il Movimento 5 Stelle è la risposta giusta, quella dei

cittadini veri che, quotidianamente, con il loro lavoro, sognano di costruire per sé e per le proprie famiglie un futuro migliore. *(Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Silvestro).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giuseppe Esposito. Ne ha facoltà.

ESPOSITO Giuseppe *(PdL)*. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli Ministri e Sottosegretari, colleghi, oggi siamo qui chiamati a discutere della fiducia al ministro Alfano o al Governo Letta? Le mozioni che sono state presentate al Senato e alla Camera sono state esibite in questi giorni in maniera strumentale e polemica, spesso usandole come clava per spaccare il momento politico che stiamo vivendo. Una richiesta politica scaturita prioritariamente dalla disinformazione e dalla superficialità, che ha come obiettivo non la rimozione del Ministro dell'interno, ma l'abbattimento della politica di tutto il Governo.

La mozione che oggi discutiamo scaturisce dalla disinformazione dei *media*, alcuni in particolare, e dalla superficialità di alcuni funzionari dello Stato, non solo del Ministero dell'interno, ma anche della Farnesina e del Ministero della giustizia, che non hanno svolto il proprio dovere con solerzia e con attenzione. Ma va comunque il nostro pensiero grato a tutti gli uomini dello Stato, che quotidianamente difendono la nostra democrazia e la nostra sicurezza anche a rischio della propria pelle.

Presidente Letta, sulla vicenda del signor Ablyazov, definito da alcuni dissidente, esule in Gran Bretagna e portatore di libertà, mentre da altri è considerato truffatore, pericoloso, armato, ricercato con tre mandati di cattura dall'Interpol e della Criminalpol, non credo che stamane sia il momento, né sia questo lo strumento idoneo, per stabilire la verità sulla questione. In quest'Aula, peraltro, abbiamo già ascoltato la ricostruzione del Capo della Polizia, che ha spiegato in maniera cronologica e puntuale gli eventi, le storture e le aree grigie ancora da delineare sulla vicenda, comprese quelle umanitarie relative alla moglie e alla figlia del dissidente.

Ministro Alfano, oggi si discute su di lei e sul suo operato, almeno così è indicato nel titolo della mozione all'ordine del giorno. Eppure è chiaro ormai a tutti che in quest'Aula non trattiamo di una sfiducia individuale. Si richiede la sfiducia ad un politico, al segretario di un partito di dieci milioni di elettori, ad un uomo che ha sempre servito il Paese con correttezza, lealtà e bravura in tutti gli incarichi che ha ricoperto precedentemente in questi anni e che in particolare in questi ultimi tre mesi di Governo ha dato tutto sé stesso per la crescita e il bene dell'Italia e degli italiani.

Questo Governo, onorevoli colleghi, è ogni giorno sotto un attacco costante e mirato, dal momento stesso in cui esso si è formato. È un Governo di larghe intese che è anche un Governo che cerca di pacificare, e dovrà pacificare, le diverse anime del Paese e le differenti sensibilità, e che cerca, non senza difficoltà, di traghettare la nostra Italia al di là di una crisi economica spietata e senza precedenti.

In questi ultimi mesi nelle Aule parlamentari abbiamo molto discusso, ognuno ha portato avanti le proprie battaglie, i propri intendimenti, le soluzioni per alleviare ai nostri cittadini le sofferenze di una crisi che molto spesso ci è sembrata senza via d'uscita. In questi mesi sia il Parlamento che il Governo hanno lavorato insieme, a volte con scontri anche duri, altre volte con maggiore distensione nei toni e negli animi, sempre con, l'obiettivo, però di trovare risposte plausibili nell'interesse del Paese.

Tantissimo c'è ancora da fare, ma qualcosa è stato pur fatto in questi novanta giorni: ci siamo battuti contro l'aumento dell'IVA, per bloccare l'IMU, per creare una nuova stagione del lavoro e per una crescita diffusa delle piccole e medie imprese. Per il momento questa strada l'abbiamo percorsa insieme, nell'interesse dei nostri cittadini, delle nostre imprese e dell'intero Paese.

Molta strada dobbiamo ancora fare per le riforme costituzionali, il cui percorso è appena iniziato. L'impegno che abbiamo intrapreso tutti insieme, nonostante le nostre differenze, che in una situazione politica normale sarebbero state insormontabili, come ricordato più volte dal presidente Napolitano dobbiamo portarlo avanti con coerenza e spesso dobbiamo rinunciare, tutti noi, a propri e privati interessi.

Tutti noi del PdL, senatori, deputati e componenti del Governo, il nostro *leader* Berlusconi, abbiamo dimostrato in questi mesi, e dimostreremo nel futuro, di credere al risanamento dell'Italia impegnandoci nel programma di Governo elaborato solo novanta giorni fa.

Continueremo sia su questa strada del risanamento sia sulla strada della sfida di un futuro migliore in Europa e ignoreremo quelle forze, quei movimenti e quelle «correnti» che per bieco interesse di parte vorrebbero concludere anticipatamente questa esperienza e con essa la speranza dei nostri cittadini.

Questo è il mio Governo, è il Governo che potrà dare la pacificazione a questo Paese. Noi saremo con lei, presidente Letta (anche se sta salutando) e saremo anche con te, Angelino, sempre. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Albertini. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casson. Ne ha facoltà.

CASSON (PD). Signor Presidente, il tempo concessomi mi impone solo alcune riflessioni-*flash*.

In questo ambito istituzionale, ritengo debba essere senza alcun dubbio ribadita innanzitutto la gravissima violazione di diritti umani, di diritti di singole persone, in spregio non solo al diritto penale interno, ma anche alle nostre norme costituzionali e al diritto internazionale sulla libertà personale e sul diritto d'asilo, oltre che sul divieto di espellere persone in Stati come il Kazakistan adusi a torture e pena di morte, con ulteriore specifico sfregio della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia del 1989.

Nella fase iniziale di questo scandalo, avevo apprezzato il ruolo deciso e netto assunto dal Presidente del Consiglio italiano, che pretendeva verità fino in fondo, che aveva compreso benissimo la gravità della vicenda, non solo in ambito nazionale, ma soprattutto a livello internazionale, tanto che giustamente le autorità europee ce ne hanno chiesto contezza.

La prima sorpresa istituzionale si è avuta quando è stato incaricato degli accertamenti il ministro dell'interno Alfano: ma se una persona, qualsiasi persona, viene accusata o anche solo sospettata di essere implicata in una qualsiasi vicenda a torto o a ragione si vedrà), come può quella stessa persona essere responsabile degli accertamenti su sé stessa? «Mi dica, oste: è buono il suo vino?» (soprattutto se l'oste, come in questo caso, ha la forza di un Ministro-Vice Presidente del Consiglio).

La seconda sorpresa si è avuta due giorni fa, quando il ministro Alfano è venuto in Senato a raccontare la storia dell'orso: una sceneggiata, una pantomima inaccettabile.

Ma come si fa a scaricare tutto in quel modo sui sottoposti? Sulla Polizia di Stato? Come fa un Ministro dell'interno a leggere quel rapporto del Capo della Polizia e, al contempo, come fa a non impallidire? O, se preferisce, a non arrossire dalla vergogna? Come fa a non capire, come minimo, se davvero non sapeva nulla, di essere stato preso in giro e di non contare nulla? Di non essere per nulla il capo, il vertice istituzionale della Polizia, presso la quale ormai ha perso la faccia?

Ma soprattutto, come fa a non capire, come chiunque abbia un minimo di conoscenza dei meccanismi di polizia, che i fatti non possono assolutamente essersi svolti nel modo raccontato?

La Polizia di Stato (una volta si diceva l'ufficio politico) è in grado di sapere tutto su di una persona, e a maggior ragione su di un personaggio del calibro del dissidente-ricercato Ablyazov. Anche se sarebbe bastato e basterebbe cliccare su Internet o Google per

avere notizie e informazioni maggiori di quelle raccontate al e dal Ministro dell'interno. E i famosi archivi della Polizia, quelli ufficiali, quelli semiufficiali e quelli che, nonostante tutto, non esistono, che fine hanno fatto?

Per quale motivo a un neanche ambasciatore kazako e a poliziotti kazaki è stato consentito di scorrazzare, in assoluta libertà, come nella steppa, impudenti e con protervia, negli uffici della Polizia e ministeriali? Autorizzati da chi? Non certo da un semplice capo della DIGOS o questore!

E perché, in questo caso, non sono stati interessati né i Servizi di sicurezza, né l'Autorità nazionale per la sicurezza? Tipici comportamenti e chiusure da *covert action*.

Vedete, in questo scandalo e in questa figuraccia di proporzioni internazionali, non si scappa all'alternativa: o il Ministro sapeva, e allora le responsabilità e le conseguenze, anche politiche, sono gravi, immediate ed evidenti; o il Ministro non sapeva e allora forse è pure peggio, perché ciò significherebbe avere una struttura importantissima, delicatissima, come la Polizia di Stato, anzi una sua parte, autonoma, fuori controllo, capace di fare e disfare qualsiasi cosa. Alla faccia dei tanti poliziotti che ogni giorno, con sacrificio e benissimo, fanno il loro mestiere. *(Applausi dai Gruppi PD, M5S e Misto-SEL e Gambaro)*.

Personalmente e istituzionalmente, non saprei cosa augurarmi. E comunque, per questo secondo caso, mi tornerebbe alla mente il testo del secondo comma dell'articolo 95 della Costituzione: «I Ministri sono responsabili (...) individualmente degli atti del loro dicastero». Nessuno può fare lo struzzo; nessuno può far finta di niente; nessuno vuole essere preso in giro. Le ombre sono ancora tante e fosche.

Come cittadino italiano e come parlamentare di questa Repubblica, chiedo soltanto che venga fatta luce completa. Chiedo e chiediamo la verità. Perché democrazia vuol dire anche conoscenza, trasparenza e Governo alla luce del sole. *(Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Cervellini)*.

Soltanto un vincolo di partito in materia di voto di fiducia mi impone di votare contro la mozione. *Quousque tandem abutere... ?* *(Applausi dai Gruppi M5S e Misto-SEL)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

*COMPAGNA (GAL). Signor Presidente, colleghi senatori, a differenza del ciceroniano collega che mi ha preceduto, la valutazione del nostro Gruppo del «pasticciaccio brutto di Casal Palocco» è, se il collega Casson me lo consente, assai meno superficiale di quella che ne è stata data da lui.

Approfitto della presenza in Aula anche del Presidente del Consiglio per ricordare che ci troviamo in un momento molto delicato della nostra presenza e della nostra opera internazionale. Si tratta, già da un mese, di far valere, non solo in Italia, una presenza politica a livello internazionale in grado di garantire, ad una signora e a sua figlia, la massima quantità possibile di *standard* di diritti umani che noi pratichiamo come europei, occidentali e, quando occorre, a bassa voce, italiani (sia detto con la massima sobrietà possibile).

Che cosa è avvenuto, invece, nel «pasticciaccio brutto di Casal Palocco»? Cosa è avvenuto quel fatidico 26 maggio, il termine *a quo* a partire dal quale, come con qualche ineleganza diceva il collega Casson, la diplomazia kazaka ha cominciato a spadroneggiare ai vertici del nostro sistema di sicurezza, fino a giocare al gatto e al topo con tale apparato (ahimè, con discreti risultati)?

Da questo punto di vista, colleghi che avete presentato la mozione, noi riteniamo la vostra mozione strumentale e fuorviante e soprattutto, con il massimo rispetto verso argomenti che non condividiamo, non ci ha affatto convinto, come parlamentari, che voi l'abbiate voluta presentare qualche ora prima che fosse noto il rapporto del prefetto Pansa. E allora ci chiediamo perché, a prescindere dall'opinione di quegli esponenti delle Nazioni Unite evocati del collega Giarrusso.

Non hanno capito niente. L'incubo della Polizia italiana, in quelle giornate così difficili, è stato aggirare la prassi delle *rendition*. Il loro incubo era quello che capitò al prefetto Pollari: diventato magistrato, consigliere di Stato, ma vilipeso con straordinario accanimento come prefetto nelle aule giudiziarie e nel senso comune della gente!

Sono sentimenti ben diversi quelli che il ministro Alfano ha fatto valere in quest'Aula nei confronti di un grande e dignitoso servitore dello Stato, il prefetto Procaccini.

Perché tali ingenuità dei nostri vertici della Polizia? Perché tanta disattenzione alla cultura delle garanzie e tanta intollerabile retorica in quella lotta al crimine organizzato costi quel che costi in termini di *human rights*?

C'è una sottocultura frettolosa e direi odiosa, che ha fatto tanto male all'Italia, quella del «non poteva non sapere». Ho avuto la sensazione che da qualche giorno sia riaffiorata, speriamo non in quest'Aula.

Perché tanto automatismo - è l'incubo di cui si legge nella relazione del Capo della Polizia - e perché tanto tempismo nell'esplicarsi di azioni, reazioni e decisioni della nostra burocrazia? Nessun atto di per sé è illegittimo, ma la catena degli atti della nostra catena di comando raggiunge poi una raggelante disumanità. Per non parlare di quella nostra magistratura, collega Casson, per l'ennesima volta insensibile alle garanzie del diritto, ma sempre custode arcigna della spietatezza del diritto. Qui verrebbe in mente Manzoni: «un'orrenda e misteriosa forza il mondo possiede».

Il senso della relazione del prefetto Pansa è drammatico. Ogni singolo comportamento ha una sua legittimità. Però poi, a rivedere l'effetto di connessione, ci sono delle esagerazioni di eccessi di rigore e una raggelante mancanza di garanzie. Smettiamola, in democrazia, di considerare la Polizia un'istituzione che serve a reprimere! No, è un'alta istituzione di garanzia! E se i vertici della Polizia italiana tendono a sbagliare è proprio perché quel vile «non poteva non sapere» tende a impadronirsi del senso comune.

Nei vari rapporti sulla figura di Ablyazov si sovrappongono, l'uno sull'altro, profili di dissidente e profili di delinquente. È già capitato nella storia d'Italia. Io ricordo un grande ministro degli esteri, l'onorevole Arnaldo Forlani, quando in vista della Biennale dei dissidenti (eravamo nella seconda metà degli anni Settanta), si pretendeva di trattare da delinquenti dissidenti come Kolakowski, Sacharov, Solgenitsin. C'era molta complicità per questa opera di disinformazione nel partito di Berlinguer. Arnaldo Forlani disse che non toccava al Governo in Italia interferire sull'autonomia del presidente della Biennale. Parole di una straordinaria sobrietà, ma che restituirono un profilo di dignità liberale all'Italia. Quella Biennale dei dissenso si tenne. Mi pare in sala ci fosse anche Formigoni. C'erano sicuramente alcuni giovani di Comunione e Liberazione, così come il maestro di liberalismo Nicola Matteucci. Fu un trionfo delle garanzie. Sarebbe stata una viltà ben più odiosa e frettolosa quella di impedirne, come tanti volevano in quei giorni, lo svolgimento.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

COMPAGNA (GAL). Visto che ho finito il mio tempo, mi permetto un'ultima considerazione. Giustamente l'altro ieri sera il Ministro dell'interno ha detto che sulla base di tutte le implicazioni del rapporto Pansa bisogna rivedere il modo di operare dei vertici della nostra alta amministrazione. Sacrosanto, signor Ministro! Ma, approfittando ancora della presenza del Presidente del Consiglio, aggiungo che non può essere un'opera separata da un'opera di politica costituzionale. Basta con la sciocchezza delle leggi Bassanini! Basta col ridurre i prefetti a passacarte, magari anche subordinati all'istituto regionale!

Lei, signor Ministro dell'interno, è il prestigioso *leader* di un partito che si appresta a tornare alla formula di Forza Italia. Come uomo di Governo le auguro di tornare all'«Italietta» giolittiana, dove il rapporto fra la politica e la burocrazia era rispettoso delle connessioni, delle distinzioni e delle autonomie. L'«Italietta» giolittiana fu una democrazia, malgrado le sciocchezze che si dissero nel dopoguerra e ci diede un buon esempio sul rispetto dei diritti in un momento in cui la Polizia aveva compiti molto più difficili che arginare l'offensiva diplomatica del Kazakistan. *(Applausi dai Gruppi GAL e PdL. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nencini. Ne ha facoltà.

NENCINI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPPS)-MAI E)* Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, Ministri, ascolto sempre con attenzione la passione del senatore Compagna e condivido il suo giudizio sull'Italia giolittiana. Il senatore Compagna però ha dimenticato di ricordare all'Aula che i corpi dello Stato hanno segnalato per lo meno quattro problemi - io ne segnalerò cinque, signor Presidente - ed un effetto contingente, legato al fatto di cui il Senato oggi discute.

C'è stata una palese violazione dei diritti umani, già ricordata.

Il capo della Polizia Pansa - ed è il secondo punto - segnala errori del Dipartimento di pubblica sicurezza, fra le altre cose eccessivamente prono alle pressioni dell'ambasciata kazaka.

Terzo: un'attività dei nostri Servizi che possiamo definire sorprendente (l'interpretazione del termine «sorprendente» la affido alla sensibilità di ciascuno di noi).

Io vi aggiungo due fattori, che non sono collaterali. Anomalie nella ricostruzione dei fatti accaduti, poi tacitate dal prefetto Procaccini con una laconica dichiarazione nel pomeriggio del 17 luglio, successiva alle interviste che i quotidiani pubblicavano quella mattina. Il prefetto Procaccini dichiarava che non c'è alcuna differenza di visione con il ministro Alfano; e questo ci basta.

Quinta e ultima questione, cosa citatissima in quest'Aula, ma che riveste una valenza esclusivamente e decisamente politica: il ruolo politico del Ministro dell'interno, di qualsiasi Ministro dell'interno, che non è, alla maniera di Fouché, soltanto un Ministro di Polizia.

L'effetto evidente e contingente è il groviglio della matassa di questioni e di errori che sono stati compiuti quando si scontra con la legge Bossi-Fini, che non è ultima nella ricostruzione delle vicende accadute. Errori, manifesta debolezza di una norma dello Stato,

soggezione diplomatica, violazione di un diritto, funzioni politiche del Ministro dell'interno compromesse in giorni caldi - non questi, signor Ministro: quei giorni - per lui e per il partito al quale appartiene.

Della legge Bossi-Fini e degli inammissibili automatismi con cui la applica l'autorità giudiziaria da ultimo rimangono vittime una madre e una figlia. Lo sta documentando in maniera perfetta il difensore della signora Shalabayeva, il professor Vincenzo Cerulli Irelli, e lo farà a giorni. C'è da chiedersi, signor Presidente, dove sarebbe finito l'ambasciatore americano, se nel 1985 si fosse rivolto al Capo di Stato maggiore o al Comandante dei Carabinieri per ottenere la consegna di Abu Abbas.

Quello che converrebbe fare è che ora, subito, da parte del nostro Ministro degli affari esteri si dichiarasse intanto persona non gradita l'ambasciatore kazako in Italia. *(Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PAT UPT) PSI-MAI E) M5S e dei senatori Buemi e Zin e Misto-SEL*). È cosa che possiamo fare rapidamente, e sarebbe cosa buona e giusta, come è già stato chiesto, peraltro, da autorevoli rappresentanti del Senato della Repubblica italiana.

Ma c'è da chiedersi soprattutto che cosa giustifichi la disinvoltura con la quale l'alta burocrazia ritiene di poter ignorare l'autorità politica o addirittura disattenderne gli indirizzi, se la ricostruzione dell'accaduto è la verità di ciò che è accaduto. La risposta è apparentemente semplice, ed ha a che fare con la precarietà del quadro politico, oltre che con la retorica con cui, nel corso del ventennio, si è enfatizzata l'autonomia dell'amministrazione rispetto a un potere politico sempre sospettato di essere parziale.

Signor Presidente, non partecipiamo al gioco al massacro verso il suo Governo, ma vogliamo chiarezza e siamo felici che lei sia qui a portarla; pretendiamo verità per quello che è accaduto e possiamo anche esigere un colpo di reni da parte del suo Governo, forse anche una rilettura della maggioranza che la sostiene, se chi la sostiene talvolta lo fa con sospetto e invece chi non ha deleghe, nei momenti cruciali, le vota la fiducia. Perché questo stiamo oggi facendo, qui ed ora: rinnoviamo a lei la nostra fiducia, per l'impegno che lei assume e per allontanare l'Italia dal precipizio sul quale si affaccia.

Non ho dubbi, signor Ministro, che un atto di responsabilità individuale conferirebbe al Governo maggiore forza e autorevolezza. Non parlo di una crisi di Governo, perché questa sarebbe una cosa da irresponsabili. Solo degli ingenui possono continuare ad agitare le insegne della campagna elettorale permanente, come se queste fossero destinate prima o poi a diventare programma di Governo. Solo degli ingenui, insomma, potrebbero immolare un Governo che c'è sull'altare di un Governo che non c'è,

immaginando che la frattura attorno a cui rigenerare il sistema politico ed economico sia quella che passa da diverticoli di campagna e non quella che divide l'Italia dall'Europa, lo sviluppo dalla stagnazione, la cittadinanza dalle corporazioni.

Gli atti di responsabilità verso lo Stato che si serve vengono prima dell'appartenenza ad un partito. Si giura sulla Costituzione, signor Ministro, e si serve non un partito, né un *leader*, ma un popolo. La ragion di Stato richiede decisioni nette e tutte le decisioni che vengono richieste in questo caso sono orientate nella medesima direzione. La ragion politica soccombe di fronte alla ragion di Stato, quando con questa si mostra incompatibile.

La nostra responsabilità, signor Ministro, è qui, in bella vista e consiste nel rifiutare ogni posizione demagogica, che ci onorerebbe di una moltiplicazione di «mi piace» sulla Rete, ma che ci riporterebbe, terribilmente, alla scorsa primavera. La responsabilità è un valore condiviso nel Governo della cosa pubblica. Nel mese di luglio l'Esecutivo ha dedicato molto del suo tempo a sciogliere due nodi in nulla programmatici e in nulla afferenti al miglioramento dello stato di salute delle famiglie italiane.

La sua responsabilità, signor Ministro, vorrei sapere quand'è e dov'è. *(Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-MAI Ee PD)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bernini. Ne ha facoltà.

BERNINI *(PdL)*. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, vorrei prima di tutto ringraziare il presidente Letta per la sua presenza in Aula e per l'attento ascolto che ci sta dedicando. Ho apprezzato - e lo dico in maniera non rituale - la scelta del Presidente di essere qui oggi. Ciò rappresenta non solo un segno di grande responsabilità e di rispetto per le istituzioni - per tutte le istituzioni - ma soprattutto l'importante segnale politico di un Presidente del Consiglio rispettoso di tutte le componenti della sua maggioranza, che di fronte ad attacchi strumentali ad un membro del suo Governo, al netto del colore politico, ci mette la faccia.

Con il voto di fiducia di oggi si chiude un caso grave, ingiusto e imbarazzante e si dà, si deve dare, nuovo slancio all'azione di Governo, ripristinando un rapporto di fiducia tra il Governo, tutto il Governo, e la maggioranza, tutta la maggioranza che lo sostiene. È infatti evidente che non si può stare nella stessa maggioranza e chiedere le dimissioni del suo Vice-*Premier* e Ministro dell'interno.

Col voto di oggi questo dibattito si deve chiudere e voglio dirlo senza perifrasi: la parola «fine» si mette senza ombre, senza retropensieri, con una fiducia piena al Ministro dell'interno, vittima di una campagna mediatica orchestrata ad arte per favorire la rottamazione di questo Governo. Sono certa che anche lei nel suo intervento, signor Presidente del Consiglio, converrà sul fatto che oggi qui dobbiamo avere la capacità e la maturità politica di andare oltre, creando tutte le condizioni per rimediare alla drammatica vicenda kazaka, come abbiamo iniziato a fare in ossequio alle procedure e al rispetto delle leggi, delle carte dei diritti e delle convenzioni internazionali, e traducendo in impegno concreto e programmatico i capitoli su cui il Capo dello Stato ha invocato ieri stabilità e coesione e su cui nelle prossime settimane Governo e Parlamento saranno chiamati a dare risposte efficaci e responsabili ad un Paese piegato dalla crisi.

La verità sulla vicenda kazaka che oggi mettiamo agli atti è semplice nella sua drammaticità e ce l'ha esposta il ministro Alfano nella sua informativa. È una vicenda grave - non lo si dirà mai abbastanza - che presenta caratteri che, come ha evidenziato la relazione del capo della Polizia, prefetto Alessandro Pansa, fin dall'inizio si appalesano come «non ordinari». La fulminea espulsione di Alma Shalabayeva e della sua bambina di sei anni Alua, rispettivamente moglie e figlia di Mukhtar Ablyazov, dissidente kazako ricercato internazionale per truffa, associazione criminale ed appropriazione indebita, è seguita al fallito tentativo di cattura del marito attraverso un'irruzione notturna. È una vicenda umanamente terribile e sarebbe deprecabile strumentalizzarla e stratonarla per fini politici; Alma e la sua bambina debbono essere aiutate a tornare, non usate.

I diplomatici kazaki presenti sul territorio si sono mossi con determinazione, cercando prima di incontrare il Ministro dell'interno, senza riuscirvi, e poi fornendo documenti e dettagli su Ablyazov dai quali risultava essere in effetti un ricercato, ma non anche un oppositore del regime: un uomo a cui Londra aveva riconosciuto lo *status* di profugo politico, ma di cui l'Alta Corte britannica ha poi ordinato il congelamento dei beni e la messa all'asta della residenza londinese.

La procedura seguita è stata caratterizzata dall'interruzione, da una certa fase in poi, del flusso di informazioni tra forze di pubblica sicurezza, vertici del gabinetto del Governo e autorità politiche.

Su questo scenario, i Gruppi di opposizione firmatari della mozione, ed una certa stampa, hanno intessuto ricostruzioni fantasiose, quando non faziose, con intento politico, di cui reca traccia il testo della mozione stessa, che cita come verità rivelate articoli di stampa infarciti di illazioni, di supposizioni, di inesattezze ampiamente smentite.

Queste sono iniziative volte a fare franare un equilibrio politico. Ma mai come in questo momento, in un'Italia ancora stretta dalla morsa della recessione e quanto mai bisognosa di stabilità, è necessario superare il meccanismo perverso di imprecise ricostruzioni dei fatti, di strumentalizzazione delle interpretazioni e fissare dei punti fermi.

È profondamente ingiusto sostenere che il livello politico si sia autoassolto. La politica si è anzi attivata per scandagliare e risolvere il problema, *in primis* con un ricorso in autotutela del ministro Alfano contro il decreto di espulsione, e per rendere palese la catena delle responsabilità, stigmatizzando comportamenti di funzionari titolari di delicati ruoli in materia di sicurezza. E queste sono risposte che denotano coraggio, colleghi senatori: riorganizzare e sostituire una catena di comando e di gestione burocratica, che - come ha ricordato il presidente Napolitano - possono mettere, e di fatto in questo caso hanno messo, in seria difficoltà l'Esecutivo, è esattamente l'opposto del pilatismo evocato in questi giorni da un interessato gruppo editoriale e significa avere il coraggio non solo di sporcarsi le mani, ma di metterci la faccia.

Ma qui non stiamo giudicando i responsabili delle anomalie; qui, oggi, noi discutiamo una mozione di sfiducia contro il ministro dell'Interno, che in base alla relazione del Capo della Polizia, non ha incontrato i diplomatici kazaki, ma è stato solo informato che nel *blitz* Ablyazov non era stato trovato, e più nulla ha saputo di questa vicenda.

È significativo che, in guisa di risposta a tutto questo, dal Capo dello Stato, che non possiamo dimenticarlo, fu egli stesso Ministro dell'interno, sia arrivato un messaggio di conferma della correttezza dell'operato del Governo e del ministro Alfano e, insieme, un invito alla stabilità. Come il presidente Napolitano giustamente ricorda, «non si può mettere a repentaglio la continuità di questo Governo, impegnato in un programma di attività ben definito, senza offrire ragioni ai più malevoli ed interessati critici e detrattori del nostro Paese, pronti a proclamare l'ingovernabilità e l'inaffidabilità dell'Italia».

È quindi ora di tornare a parlare del programma di un Governo di servizio, eccezionale per un momento eccezionale. Le prossime settimane saranno dense di temi di confronto sull'agenda economica. Oggi qui ribadiamo convintamente al ministro Alfano quella fiducia che altrettanto convintamente abbiamo dato al Governo di cui è parte. Il Popolo della Libertà continuerà ad assumersi responsabilità nell'interesse del Paese, con la lealtà e lo spirito di chi vuole costruire, di chi sa costruire, e non rottamare. Buon lavoro a tutti noi. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lepri. Ne ha facoltà.

LEPRI (PD). Colleghi senatori, signori Presidenti, il Partito Democratico si ritrova, in sintesi, nelle due dichiarazioni del presidente Napolitano.

Non vogliamo mettere in difficoltà il Governo, che sosteniamo con lealtà e convinzione; tuttavia esprimiamo inquietudine per l'inaudito fatto accaduto, ed esprimo insoddisfazione per la ricostruzione della vicenda fatta dal ministro Alfano e per le conseguenze politiche che sono state tratte: conseguenze politiche che, appunto, non ci sono state. Non sapevo, dunque non ne rispondo politicamente: questa, in sostanza, è la difesa fornita martedì al Senato.

Mi consenta di dirle, signor Ministro, che la sua difesa tiene poco, perché qualsiasi buon pubblico amministratore sa che non è ragionevole vantarsi dei meriti ottenuti grazie ai suoi uffici e, al contempo, sottrarsi alle personali responsabilità nel caso di problemi da essi verosimilmente causati. Non è giusto - evidentemente - perché, come si dice, onori ed oneri vanno insieme. Non è corretto e motivante per i collaboratori. Avremmo preferito un Ministro che ci mette la faccia.

Nel caso, avrebbe potuto essere più attento ed attivo. Se un ambasciatore di uno Stato la cercava con insistenza, forse avrebbe dovuto intuire le ragioni di tale ostinazione, non solo affidandosi al suo capo di gabinetto. Insomma, un Ministro è chiamato non solo ad ascoltare, ma anche ad intuire, a prevenire e a richiedere approfondimenti e rapporti.

Più in generale, ci sono state evidenti mancanze nelle procedure e nel rispetto dei più elementari diritti di protezione delle persone e dell'infanzia. Facciamo perciò tutti tesoro di questi errori, perché non avvenga più che una persona sia, senza alcun serio motivo, trattata bruscamente e con violenza dalle forze dell'ordine. Ciò tanto più vale se la persona viene ingiustamente ricercata in quanto sotto protezione umanitaria e, a maggior ragione, se si tratta di parenti totalmente estranei ad ogni eventuale addebito.

L'altra faccia della insoddisfazione riguarda l'esercizio della politica estera, della quale evidentemente non risponde il ministro Alfano. Quest'ultima vicenda altro non è che l'ultimo atto di un compiacente atteggiamento verso Paesi che offrono all'Italia e alle sue imprese grandi opportunità economiche. Ciò vale di più, paradossalmente, con i Paesi dove la vita democratica è quasi inesistente. Intendiamoci, comprendiamo e sosteniamo le ragioni dell'economia globale e la necessità che le nostre migliori imprese possano esportare e garantirci vantaggiosi approvvigionamenti energetici.

Tuttavia, è tempo di dire che c'è un limite per lo meno nel continuare a non accorgersi che mancano, ad esempio nel Kazakistan, i più elementari diritti democratici. C'è un limite nel non rilevare che in diverse Nazioni sono pratiche abituali le torture e il confino

per gli oppositori politici. C'è un limite, soprattutto, nel cameratismo che ha caratterizzato alcune relazioni con Capi di Stato e di Governo, che finisce inevitabilmente per alimentare il sospetto di vedere mischiate la confidenza con il favore, l'amicizia con la correttezza.

Come possiamo, insomma, continuare ad invocare il rispetto dei diritti umani nel mondo e al contempo strizzare l'occhio a moderni tiranni? Perché questo, purtroppo, è verosimilmente successo: uno sproporzionato servilismo, non solo una sventurata serie di disattenzioni a favore di una Nazione che si può permettere di snobbare l'Italia, rispondendo che il suo ambasciatore non è disponibile ad incontrare il nostro Ministro degli affari esteri perché impegnato a godere le meritate vacanze.

È con questo spirito critico e costruttivo che intendiamo sollecitare i Ministri e il Governo, con la consapevolezza che si tratta di sfide complesse che meritano una dedizione assoluta e a tempo pieno per l'esercizio efficace di così delicati Dicasteri.

Ci aspettiamo dunque presto da lei, signor Ministro e Vice Presidente, e soprattutto da lei, signor presidente del Consiglio Letta, precisazioni, rassicurazioni e misure che permettano il recupero di una salda e piena guida del Ministero dell'interno e il non ripetersi di una vicenda così inaudita. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA *(LN-Aut)*. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor ministro Alfano, devo dire che avremmo voluto impegnare questa giornata di lavoro magari in qualcosa di più produttivo e utile, visto che i problemi del Paese, a nostro giudizio, sono molto gravi ed accantonati. Abbiamo la sensazione che, normalmente, fatti esterni hanno riverbero sull'esterno, ma questa volta sono fatti esterni che hanno riflesso sulle nostre questioni interne.

Se qualche giorno fa avremmo potuto azzardare qualche ipotesi, oggi quelle ipotesi - abbiamo letto i giornali - sono cronaca. Una componente della maggioranza - non so se dire Renzi e i renziani - non nasconde la volontà di staccare la spina a questo Governo. Infatti l'adagio «a chi giova?» rimane sempre il cardine per comprendere moventi e intenti sottesi ad ogni situazione ingarbugliata. Se il presidente Letta e il suo Governo ottengono qualche risultato positivo, per Renzi si spengono le residue speranze di coronare la sua fulgida carriera. E se cade Alfano, che non è un Ministro normale, ma è il segretario dei due maggiori partiti che sostengono questa maggioranza, questo fatto trascinerrebbe anche il Governo. Noi prefiguriamo enormi rischi per il Paese, se ciò accadesse. Anche se qualcuno probabilmente pensa che è meglio che muoia Sansone con tutti i filistei.

Noi della Lega siamo per la meritocrazia, cioè le persone le giudichiamo per il loro impegno nel ruolo istituzionale, però vediamo che il sindaco di Firenze è molto poco impegnato nella sua funzione: è spesso altrove e ultimamente più in Europa che in Italia.

Ma torniamo al caso specifico. Noi abbiamo approfondito la situazione. Viene segnalato a Roma un criminale, ricercato dall'Interpol con un mandato di cattura internazionale emesso addirittura nel 2009. La nostra Polizia fa le verifiche d'obbligo e presso il domicilio segnalato non trova la persona che cercava, ma la moglie e la figlia, oltre ad un fratello il quale dichiara di essere un giardiniere. La moglie dichiara altre generalità: presenta un passaporto centrafricano, falso, alterato privo di pagine. La Polizia compie delle verifiche e, alla fine, la signora deve ammettere le proprie generalità, altri nomi, però risulta priva di ogni titolo per permanere in questo Paese: non ha permesso di soggiorno, non si dichiara rifugiata, non richiede asilo e non dichiara nemmeno di essere la moglie non di un criminale, ma di un rifugiato politico. La Polizia opera le normali procedure e scatta il decreto di espulsione.

La Lega non può che plaudere alla celerità con cui in quest'occasione si è fatto scattare il provvedimento: magari vi fosse sempre la stessa celerità per tutti i decreti di espulsione! Anche in merito al fatto che sia stato messo a disposizione un aereo dalle autorità kazake, letto e interpretato come strano, diciamo: magari Marocco, Libia e Tunisia mettessero a disposizione aerei per i rimpatri nei rispettivi Paesi!

Ma torniamo sulla figura del signor Ablyazov; ricercato internazionale dal 2009, sottrae 15 miliardi di euro. Quando ho letto la cifra, ho pensato che equivaleva ad una manovra finanziaria e che se la Repubblica italiana ne avesse la disponibilità avremmo risolto tanti nostri problemi. Di questi 15 miliardi, 4 miliardi sono stati già confiscati dalle autorità kazake. Ottiene condanne dalla Russia, dall'Ucraina e, oltre che dal Kazakistan, dalla Gran Bretagna. I reati per cui è indiziato sono appropriazione indebita, peculato, truffa, legalizzazione di capitali, riciclaggio, abuso di potere, creazione e direzione di un gruppo criminale organizzato, un'organizzazione criminale nel nostro sistema. Questi reati, per il diritto kazako, porterebbero ad una sommatoria di condanne che supererebbe i 51 anni, che equivarrebbero a due ergastoli.

In conclusione, questo signore non pare proprio uno stinco di santo. La moglie risiede in Italia, alternativamente con o senza marito, priva di titoli e permessi. Quanto ha fatto la Polizia non ci sentiremmo assolutamente di biasimarlo. Ciò che probabilmente non ha funzionato sono le comunicazioni interne; forse, ci sarebbe stata la necessità di analizzare la vicenda in modo più diplomatico, ma non so se sulla filiera dell'Interno o sulla linea di comando degli Esteri.

Come esponenti della Lega, però, vorremmo discutere di questo caso quando avremo maggiori elementi a disposizione. Non ci sentiamo di venire strumentalizzati per una vicenda che effettivamente non è ancora del tutto chiara, ma ha il sapore di un regolamento dei conti tra le forze che sostengono questa traballante maggioranza. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casini. Ne ha facoltà.

CASINI *(SCpl)*. Signor Presidente, avvertiamo oggi un disagio palpabile. Non è facile intervenire in questa discussione, perché siamo figli di una tradizione democratica e liberale. La nostra Costituzione e le nostre leggi sanciscono, senza dubbio, rigorosi codici di comportamento e siamo impegnati in primo luogo, per rispetto verso il Parlamento e verso lo stesso Governo, ad adottare e a fare uno sforzo comune di verità.

Vi sono troppe anomalie in questa vicenda per farla rientrare nella normalità e la prima - me lo si consenta - è che ne parliamo in Parlamento dopo più di un mese e mezzo da quella sfortunata e triste giornata.

Il primo pensiero è per la signora Shalabayeva e la sua bambina: a loro lo Stato italiano deve delle scuse, senza se e senza ma. Deve scuse e un impegno: non possiamo abbandonarle ora. Nessuna giustificazione può essere evocata, indipendentemente dallo *status* del marito, che è evidentemente controverso.

A questo proposito, anche come Presidente della Commissione affari esteri, voglio esprimere la più ferma protesta per l'indegno comportamento delle autorità diplomatiche kazake accreditate presso lo Stato italiano. *(Applausi dai Gruppi SCpl, PD, M5S e Misto-SEL)*. In particolare, non è tollerabile che l'ambasciatore, il quale essendo in vacanza non ha trovato il tempo per rispondere alla convocazione del nostro Ministro degli affari esteri, lo trovi invece per spiegarci dalle colonne della stampa come Mukhtar Ablyazov sia solo un delinquente ordinario perseguitato per i suoi reati comuni. Naturalmente, onorevoli colleghi, non metto la mano sul fuoco sull'integrità morale del succitato e inviterei tutti alla cautela in proposito. Ricordo però al diplomatico e a tutti i senatori che stiamo parlando di un Paese - il Kazakistan - che nelle statistiche internazionali sulle libertà di stampa figura al centosessantesimo posto su 179 Paesi. Comunque, se anche questa fosse la realtà (quella del marito), non giustificerebbe in alcun modo l'affannarsi di questo cosiddetto ambasciatore nell'organizzare la deportazione di una donna e di una bambina di sei anni. Voglio dire con chiarezza (se la ministro Bonino non è impegnata al telefono) che la Farnesina deve valutare la compatibilità di questo signore con l'ufficio che ricopre nello Stato italiano. *(Applausi dai Gruppi SCpl e Misto-SEL)*.

Certo, esistono enormi interessi economici intorno a questo Paese per tutto l'Occidente. Dobbiamo essere consapevoli di ciò ed anche del fatto che tanti possono cercare di approfittare di questa crisi: tanti nostri alleati, tanti Paesi amici, forse in queste ore operano attivamente nel sottobosco di un certo mondo per cercare di levare all'Italia alcuni affari e dirottarli magari da altre parti. Ne siamo consci perché con l'ingenuità non si fa la politica estera né gli interessi economici del Paese. I termini della questione, però, sono questi: parliamo di un Paese senza libertà civili, e noi dobbiamo fissare confini chiari. Nessun interesse economico può giustificare la perdita della dignità nazionale, del nostro decoro e dei nostri principi. *(Applausi dai Gruppi SCpI, PD, M5S e Misto-SEL).*

L'Italia ha fatto una brutta figura nel mondo - l'ha fatta lo Stato nel suo complesso - poiché si è evidenziata un'inaccettabile tolleranza verso diplomatici che hanno adottato comportamenti anomali, non contrastati da autorità deboli, se non compiacenti. Gli apparati di polizia, le autorità giudiziarie ed alcuni Ministeri non hanno certo fornito una bella prova di sé.

A margine della vicenda, vorrei fare una riflessione. C'è bisogno di più politica in Italia perché, quando essa manca, la burocrazia travalica i suoi compiti e rischia di finire fuori strada. Questa vicenda lo dimostra, e per decenza non aggiungo decine di esempi giornalieri che ciascuno di noi potrebbe portare in ordine alla gestione di altri Ministeri.

Il Governo, che pochi sostengono con la convinzione di chi vi parla, esce più debole da questa vicenda tormentata e triste. Mi sembra che le ripetute affermazioni del presidente Letta, del vice presidente Alfano, del Ministro degli affari esteri e del Guardasigilli documentino questa opinione ormai condivisa. Non avrebbe altra spiegazione la stessa comunicazione ufficiale che voi avete fatto il 12 luglio e le tante dichiarazioni in proposito.

Da ultimo, se non vi fosse questa consapevolezza consolidata, di certo ieri il Capo dello Stato non avrebbe parlato - cito testualmente - «di gravi motivi di imbarazzo e di discredito per lo Stato» e il Governo non avrebbe messo in atto nuove norme di condotta ed innovato catene di gestione burocratica per evitare in futuro il ripetersi di simili esempi.

Dico ai colleghi presentatori della mozione, ai senatori dei Gruppi M5S e Misto-SEL, che gli interrogativi da sciogliere ci sono e sono legittimi, ma ciò da cui dissentiamo fermamente è ritenere che la sfiducia al ministro Alfano - delle cui parole non abbiamo motivo di dubitare poiché abbiamo fiducia nella persona - possa essere la soluzione del problema. Ancor più irresponsabile sarebbe oggi un voto che riconsegnasse l'Italia all'incertezza ed all'instabilità, proprio mentre il Governo Letta sta faticosamente operando per

risollevarla l'Italia. A questo voto avventuristico noi non siamo disponibili, poiché da una vicenda certamente disdicevole faremmo discendere un ancor più drammatico epilogo, pernicioso per l'Italia e gli italiani.

La polemica politica è sempre legittima, le differenti visioni anche, ma chi sostiene il Governo deve evitare gli atteggiamenti farisaici di qualche avvoltoio in servizio permanente effettivo, anche all'interno della maggioranza, che a parole si prodiga in elogi verso il Governo e nei fatti ne mina quotidianamente le ragioni dell'esistenza.

Termino, onorevoli colleghi. È difficile - mi rendo conto che per molti è anche più difficile che per me o per il Gruppo cui appartengo - sostenere una maggioranza così atipica e strana. Noi lo facciamo nell'interesse del Paese, e vorrei fare un'avvertenza finale. Ci inchiniamo tutti in quest'Aula all'emergenza, al di là di questo episodio. Come ha detto brillantemente prima il senatore Russo, se ci inchiniamo all'emergenza, evitiamo di stare nella maggioranza solo per saldare i debiti delle nostre vecchie promesse elettorali. Guardiamo avanti; non saldiamo i conti con il passato; cerchiamo di costruire il futuro. *(Applausi dai Gruppi SCpl, PD, PdL e GAL).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cappelletti. Ne ha facoltà.

CAPPELLETTI (M5S). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio dei ministri, signori Ministri, colleghi cittadini, siamo qui per valutare se lei, ministro Alfano, dopo i fatti gravissimi che tutti noi ben conosciamo, abbia ancora la fiducia di quest'Aula oppure no. Io dico che è troppo comodo, signor Ministro, venir solo sfiduciato da quest'Aula. Lei, signor Ministro, prima di presentarsi in quest'Aula, si sarebbe dovuto recare in Kazakistan e riportare in salvo la signora Shalabayeva con la sua bambina. *(Applausi dal Gruppo M5S).* Questo doveva fare, signor Ministro, e poi venir qui a chiederci la fiducia.

Mi rivolgo anche a voi, colleghi senatori. Molti di voi hanno già sottoscritto la mozione di sfiducia, altri valuteranno se farlo al termine di questa discussione, guardando alla propria coscienza. Mi rivolgo anche a voi per porvi delle semplici domande. In Senato ci stiamo occupando della terribile condizione della violenza contro le donne e delle norme contro il femminicidio, abbiamo adottato all'unanimità la Convenzione di Istanbul: ebbene come possiamo sorvolare sull'espulsione di una signora inerme e della sua piccola bimba di sei anni, espulse verso un Paese dove sicuramente è a repentaglio la loro incolumità? *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Veramente ritenete che tutto quanto è successo possa essere considerato normale? Veramente ritenete che una sciagurata operazione come questa, che ha visto il coinvolgimento di almeno 50 uomini della DIGOS, aerei privati prenotati ancora prima della fine dell'udienza del giudice, passaporti autentici scambiati per falsi, anomale procedure di espulsione, possa essere avvenuta

senza coperture politiche di sorta? (*Applausi dal Gruppo M5S*). Veramente credete, colleghi senatori, che la recente venuta del dittatore kazako nel nostro Paese, ospite in una villa di proprietà di un amico di Berlusconi, sia solo una coincidenza? (*Applausi dal Gruppo M5S*). Veramente credete che gli interessi economici legati al *business* di gas e petrolio che sembrano legare al Kazakistan anche qualche politico di rilievo del nostro Paese non abbiano nulla a che fare con i fatti in discussione?

Io no, non lo credo affatto. Cari colleghi, non credo affatto, per esempio, che il capo di gabinetto del Viminale, il prefetto Giuseppe Procaccini, stimato funzionario già ai tempi dei ministri Maroni e Cancellieri, ora dimissionario, sia il solo e unico responsabile apicale per quanto avvenuto. Non credo affatto, cari colleghi, che il ministro dell'interno Alfano non sapesse nulla di questa vicenda.

D'un sol colpo, gentile signor Ministro, siete riusciti a violare l'articolo 33 della Convenzione di Ginevra, nella parte in cui indica che «Nessuno Stato Contraente espellerà o respingerà, in qualsiasi modo, un rifugiato verso i confini di territori in cui la sua vita o la sua libertà sarebbero minacciate a motivo della sua razza, della sua religione, della sua cittadinanza, della sua appartenenza a un gruppo sociale o delle sue opinioni politiche», e l'articolo 10 della Costituzione, in particolare dove prevede che «Non è ammessa l'estradizione dello straniero per reati politici». Siete riusciti a violare anche l'articolo 19 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, dove è scritto che «Nessuno può essere allontanato, espulso o estradato verso uno Stato in cui esiste un rischio serio di essere sottoposto alla pena di morte, alla tortura o ad altre pene o trattamenti inumani o degradanti».

In conclusione, gentili colleghi, credo che quella odierna sia una giornata molto importante per l'istituzione che ci onoriamo di rappresentare. Ci troviamo infatti di fronte ad un bivio: possiamo scegliere di stigmatizzare fortemente quanto accaduto, sfiduciando il ministro Alfano sulla base dell'articolo 95 della Costituzione, secondo il quale «I Ministri sono responsabili collegialmente degli atti del Consiglio dei Ministri, e individualmente degli atti del loro dicastero», oppure potremmo fare come le tre scimmiette che non vedono, non sentono e non parlano. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Gambaro*). Potremmo così oscurare le nostre coscienze ed arrivare a creare un pericoloso precedente per la libertà di tutti i cittadini.

Se malauguratamente prevalessse questa seconda ipotesi, andremmo ad umiliare questa importante istituzione che è il Senato della Repubblica in maniera non molto dissimile da quanto avvenne alla Camera non troppo tempo fa. Mi riferisco a quell'episodio in cui, per volere di Berlusconi, per salvare il Governo, si arrivò perfino a votare che Ruby fosse la nipote di Mubarak. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Gentili colleghi, mi rivolgo dunque a voi e alle vostre coscienze perché questa grave umiliazione non abbia più a succedere. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bondi. Ne ha facoltà.

BONDI *(PdL)*. Signor Presidente, onorevoli senatori, prendo la parola soprattutto per esprimere la nostra vicinanza, la mia vicinanza politica e personale nei confronti del ministro Angelino Alfano. Non dimentico che, in occasione della presentazione di una mozione di sfiducia che mi riguardava per la caduta di un muro a Pompei, Angelino Alfano è stato fra i pochi Ministri a starmi vicino sui banchi del Governo. I partiti hanno ancora un senso se restano una comunità di valori, di ideali e soprattutto di solidarietà, oltre che di rispetto delle istituzioni.

Prendo la parola, inoltre, ora che la vicenda è stata sostanzialmente chiarita nei suoi aspetti generali e le responsabilità sono state accertate, per cercare di condividere con tutti voi, onorevoli senatori, un timore ed una preoccupazione: se continuiamo in questo modo - questa è la mia convinzione - finiremo tutti per autodistruggerci e coinvolgeremo in questa distruzione collettiva i destini del nostro Paese.

Siamo tutti convinti, di volta in volta, in buona fede, di condurre una nobile battaglia politica, come quest'oggi da parte di alcune forze politiche, ma in realtà - e lo sappiamo dentro di noi - questa battaglia, questo modo di concepire la lotta politica è puramente negativo, è puramente distruttivo. Questa lotta politica è distruttiva innanzitutto perché non rispetta mai la dignità delle persone, che diventano molto spesso dei bersagli di polemiche strumentali e perfino violente; in secondo luogo perché non si preoccupa quasi mai degli interessi generali del Paese, ma soltanto degli interessi di partito o delle correnti di partito.

Il confronto politico in Italia non si svolge mai, o si svolge raramente, lungo i binari della normalità, come in tutti gli altri Paesi democratici. È sempre un confronto sopra le righe, esagerato, smisurato, smodato rispetto ai fatti e alla realtà, fino all'individuazione di veri e propri capri espiatori, messi alla gogna con la richiesta di dimissioni individuali.

I partiti, attraverso questa forma di lotta politica, sono quasi sempre inflessibili nei confronti degli avversari politici e indulgenti verso la propria parte politica. Vero, senatore De Cristofaro? Quando l'onorevole Vendola, presidente del suo partito, Sinistra Ecologia e Libertà, ha incontrato recentemente l'ambasciatore kazako non sembra si sia occupato molto dei diritti civili e della

democrazia in quel Paese (*Applausi dal Gruppo PdL*). Sembrava piuttosto interessato a sviluppare fecondi rapporti di collaborazione e di cooperazione con la Puglia, considerando il Kazakistan, con il suo afflato poetico, una delle terre più ricche e più prodigiosamente gonfie di materie prime.

Onorevoli senatori, questo modo di concepire la politica è tipico dell'Italia, purtroppo, e ci sta portando via via verso un vero e proprio imbarbarimento civile e morale che ci autodistrugge tutti: nessuno creda di salvarsi! C'è sempre qualcuno che cavalca un'antipolitica più antipolitica, qualcuno che cavalca un estremismo più estremista e radicale degli altri. Fermiamoci dunque finché siamo in tempo. Manteniamo il confronto entro i limiti del rispetto per le persone, specialmente quelle come il ministro Alfano, conosciuto da tutti in quest'Aula, avversari e amici, per la sua integrità morale e il suo senso di rispetto delle istituzioni. (*Applausi dai Gruppi PdL e GAL*). Manteniamo dunque il confronto entro i limiti dei contenuti, dei dati di fatto, della realtà e della cura della stabilità politica, specialmente in un momento così difficile per la nostra economia.

Concludo, signor Presidente. Si è visto oltretutto che questo modo di fare politica non solo finirà per autodistruggere i partiti, ma finirà anche per togliere ai partiti ogni residua credibilità e autorevolezza, talché si vede come in questi giorni i partiti non sono più in grado di padroneggiare e controllare la situazione. In questi anni, soprattutto in questi giorni, solo l'autorevolezza e la saggezza politica incarnate dal Capo dello Stato hanno rimesso in carreggiata l'Italia. Ma fino a quando l'intervento del Presidente della Repubblica, che assomma, al di là della propria volontà, poteri sempre maggiori rispetto a quanto previsto dalla nostra Costituzione, sarà necessario per supplire alla crisi dei partiti? Fino a quando l'intervento del Capo dello Stato sarà indispensabile per supplire alla nostra crisi? Quando i partiti e la politica sapranno tornare ad esercitare il proprio ruolo con equilibrio e senso di responsabilità?

Queste, onorevoli senatori, sono le domande che dobbiamo porci anche oggi, se vogliamo trarre una lezione positiva da questa vicenda prima che sia troppo tardi. (*Applausi dai Gruppi PD e GAL. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Chiti. Ne ha facoltà.

CHITI (PD). Signor Presidente, sono convinto davvero che nessuno di noi in quest'Aula, ma anche tra chi segue con partecipazione e sensibilità la vita civile del Paese, non avverta il peso e la gravità di quanto è accaduto: il presidente Letta e i Ministri non certamente meno di ognuno di noi.

Nel nostro Paese sono stati calpestati i diritti umani fondamentali, tutelati dalla Costituzione, da norme e da convenzioni internazionali. Alma Shalabayeva e sua figlia Alua, una bambina di sei anni, sono state pretese dalle autorità del Kazakistan per farne ostaggio e condizionare l'attività di una opposizione al regime dittatoriale. Il nostro Paese le ha consegnate. Questa è la cruda realtà.

Quello che a me colpisce (e che ritengo ci debba colpire) è il dato che c'è una bambina di sei anni: io non credo sia possibile, in chi esamina una pratica di espulsione, non avere un momento di riflessione, di approfondimento, di verifica, quando c'è una bambina di sei anni! *(Applausi dai Gruppi PD e M5S)*. Una bambina!

Do atto al Presidente del Consiglio e al Governo di una scelta giusta e non scontata di un'indagine interna affidata al nuovo Capo della Polizia, della decisione di riferirla in modo integrale al Parlamento e di renderla pubblica senza omissioni. È un fatto di cui bisogna dare atto. Purtroppo non è usuale e penso che ne debba essere dato atto perché, invece, deve diventare normale in quanto atto di trasparenza e di responsabilità democratica.

La catena decisionale, quale appare da questa relazione, è impressionante: superficialità, noncuranza nel verificare situazioni (ripeto: pur di fronte a una bimba piccola), automatismi burocratici hanno coinvolto quattro magistrati, dirigenti di vertice del Ministero dell'interno, della Polizia e lambito dirigenti di altri Ministeri. È stata assente del tutto la preoccupazione per i diritti umani, per la dignità della persona e l'attenzione ad una bambina.

Quante altre volte è successo, fuori dai riflettori della notorietà delle persone coinvolte? Questa è la domanda che ci dobbiamo porre e su cui dobbiamo agire, perché noi non vogliamo che la dignità della persona sia legata alla notorietà delle persone. Questa dignità esiste e deve essere rispettata in quanto tale.

In questa circostanza si è avuto, in più, un ruolo non soltanto irrituale, ma improprio e intollerabile dell'ambasciatore del Kazakistan, al quale va ad aggiungersi il modo con cui ha risposto al Ministro degli affari esteri. Anche su questo aspetto il Governo deve fare una valutazione approfondita e considerare le decisioni più appropriate.

La vicenda di Alma e di Alua turba le nostre coscienze e ci addolora per le responsabilità che tutti noi abbiamo di fronte al Paese, lo ripeto, e per i casi magari non conosciuti che ci sono. Se non avvertissimo che uno sfregio grande è stato arrecato all'Italia e alla

sua immagine nel mondo, se non avessimo dentro di noi questa consapevolezza, non vi sarebbero neanche le condizioni per affrontare e rimuovere le cause che hanno determinato la consegna di una madre e di una bimba alle autorità del Kazakistan.

Prima di tutto, abbiamo un impegno che dobbiamo prendere qui, in quest'Aula, in modo solenne: non dimenticare, una volta che oggi sarà archiviata la vicenda politica interna, Alma e Alua. Nella loro casa in Kazakistan è come se vi fosse, dopo che voi giustamente avete revocato l'espulsione, un pezzetto di Italia. E la nostra ambasciata, il Governo e il Parlamento, nelle forme possibili, devono non lasciarle di nuovo sole, perché questo sarebbe imperdonabile. *(Applausi dai Gruppi PD e M5S).*

In secondo luogo, occorre non solo rimuovere i responsabili di una operazione ingiustificabile, ma cambiare la cultura, la formazione, le leggi, probabilmente, che guidano le strutture dello Stato in tutte le sue articolazioni. I diritti umani non vengono dopo: vengono prima o, almeno, verranno allo stesso punto e allo stesso luogo dei legittimi interessi economici e del realismo politico. *(Applausi dal Gruppo M5S e dei senatori Russo e Cirinnà).*

L'equilibrio non facile tra il nostro stato d'animo, il sentimento di legittima indignazione che proviamo, la sensazione di quello che è stato arrecato come sfregio all'Italia e la nostra responsabilità politica non si traduce, però, nel voto ad una mozione di sfiducia presentata dalle opposizioni nei confronti del ministro Alfano ancor prima di aver preso atto e di aver letto la relazione del prefetto Pansa. E questo lo voglio dire - non soltanto perché siamo in una maggioranza e sosteniamo con impegno, lealtà e convinzione il Governo; non soltanto perché una crisi di Governo non farebbe recuperare all'Italia nessuna credibilità internazionale e non permetterebbe di assumere decisioni che modifichino comportamenti e atteggiamenti nei confronti di chi ha bisogno di tutela e nutre fiducia e speranza nell'Italia; non soltanto perché una crisi di Governo sarebbe al buio, rimetterebbe le lancette indietro, dimenticherebbe il risultato delle elezioni e, soprattutto, interromperebbe l'azione per affrontare le emergenze economiche e sociali e il percorso appena avviato delle riforme istituzionali. Non solo per questo, signor Presidente, ma perché, almeno io, anche se so che su questo pure tra noi ci sono delle differenze, mi ritrovo pienamente nelle parole del Presidente della Repubblica, quando afferma, cito testualmente, come: «sia assai delicato e azzardato evocare responsabilità oggettive consustanziali alla carica che si ricopre».

Io ritengo convincenti, non perché le abbia dette il Presidente della Repubblica, ma perché sono i miei convincimenti, queste parole. Certo, trovo autorevolezza in quel che ha detto il presidente Napolitano, ma ne sono convinto. E vale per i ministri, per i sindaci, per i presidenti: vale per tutti. Attenzione, perché un tale passo, in cui siano riconosciute responsabilità consustanziali alle

funzioni e non quello che emerge dagli atti, aprirebbe una voragine nella quale criteri di giudizio (variabili) sarebbero dettati da rapporti di forza o dalle convenienze del momento. Non credo che l'Italia abbia bisogno di questo. Altra cosa ovviamente sono la libertà, la responsabilità e la sensibilità che spettano ad ognuno di noi nel valutare le situazioni in cui si è coinvolti e nel compiere poi le scelte che si ritengono più giuste.

Per questo, presidente Letta, signori Ministri, nel no alla mozione delle opposizioni c'è un atto di fiducia verso il Presidente del Consiglio, verso l'insieme del Governo, perché questo porti avanti il suo impegno, compresa la rimozione delle cause che hanno portato a questa situazione triste, che ci indigna, ma che ha fatto male all'Italia. *(Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE). Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha chiesto di intervenire il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Enrico Letta. Ne ha facoltà.

LETTA, presidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, onorevoli senatori, sono qui, oggi, in Senato e ho voluto prendere la parola, prassi rara in caso di mozione di sfiducia individuale, per due ragioni. La prima è legata naturalmente al mio ruolo di Capo del Governo. È un compito che, sin dall'inizio del mandato, ho inteso vivere come un onore e come un atto di servizio al Paese, come un'assunzione di responsabilità forte, secondo la Costituzione e dinanzi alla Nazione, degli indirizzi di politica generale dell'Esecutivo.

La seconda motivazione attiene alla natura parlamentare di questo Governo. Questo Esecutivo nasce nelle sedi più alte e nobili della sovranità popolare della nostra Nazione: il Senato della Repubblica e la Camera dei deputati. È nato in Parlamento e al Parlamento ho riferito sempre tutto: gli intenti del Governo alla vigilia di rilevanti appuntamenti internazionali (i Vertici europei di maggio e giugno, così importanti per l'Europa e anche per l'Italia), i passaggi che giudico costitutivi del nostro programma e della sua attuazione, l'avvio del percorso delle riforme costituzionali. In Parlamento sono tornato e intendo tornare ogniqualvolta questioni importanti, delicate, perfino dolorose, quale certamente è quella oggi in discussione, richiedano un doveroso sovrappiù di ascolto reciproco, di confronto, di chiarimento.

L'espulsione dal nostro Paese della signora Alma Shalabayeva e della sua bambina è per l'Italia motivo, come ha sottolineato ieri giustamente il presidente Napolitano, di imbarazzo e di discredito. Da questo imbarazzo, da questo discredito il campo va

sgomberato. Per farlo ho scelto, abbiamo scelto, la linea della *total disclosure*, della trasparenza totale. Abbiamo infatti avviato un'indagine interna agli organi di Governo per ricostruire i fatti ed evidenziare tutti i profili di criticità. Il 9 luglio, nell'Aula della Camera, durante il *question time*, ho confermato questo impegno.

Da quell'indagine è scaturito inequivocabilmente quanto comunicato il 12 luglio, insieme alla revoca del provvedimento di espulsione: l'esistenza e l'andamento delle procedure di espulsione non erano stati comunicati in nessun modo ai vertici del Governo. Di qui l'ulteriore indagine affidata dal Ministro dell'interno al Capo della Polizia, entrato in carica successivamente agli eventi, al fine di accertare tutte le responsabilità della mancata informativa, fatto di particolare gravità per una vicenda che presentava da subito elementi e caratteri tutt'altro che ordinari. Il 16 luglio i risultati di quell'indagine, non appena acquisiti dal Governo, sono stati ufficialmente comunicati dal Ministro dell'interno prima in quest'Aula e poi nell'Aula della Camera, perché abbiamo voluto attenerci immediatamente al principio per il quale, soprattutto su questa spinosa vicenda, tutto quello che conosciamo noi deve conoscerlo anche il Parlamento.

La relazione del prefetto Alessandro Pansa, che sulla vicenda è intervenuto anche personalmente l'altro ieri nella Commissione diritti umani qui, a Palazzo Madama, è approfondita, corretta e non fa sconti. Ne escono puntualmente ricostruiti fatti che ci lasciano attoniti, fatti che nell'Italia del 2013 non sono tollerabili, a maggior ragione ai danni di una donna e di una bambina. Proprio in relazione a questi fatti esce confermato in modo inoppugnabile il mancato coinvolgimento dei vertici del Governo ed emerge in modo chiaro, in particolare, l'estraneità del Ministro dell'interno all'accaduto. C'è chi ha evocato una responsabilità oggettiva: sui limiti e la correttezza dell'uso di tale responsabilità rimando alle parole di ieri, chiare ed inequivocabili, del Capo dello Stato.

Voglio qui confermare che sui fatti, che lasciano attoniti, non abbiamo intenzione di mollare la presa per cercare di delineare i contorni di azioni ed omissioni ormai accertate, ma delle quali appaiono ancora oscure motivazioni e connessioni. Mi riferisco soprattutto all'inaudito comportamento dell'ambasciatore del Kazakistan, a come si sia potuto scambiare per terrorista Ablyazov, che, pur avendo certo problemi seri con la giustizia britannica, è difficile definire come tale. Mi riferisco inoltre a come si possa aver agito senza la cautela che un caso del genere palesemente richiedeva, senza aver preso il tempo necessario per approfondire l'esatta condizione di una donna e di una bambina, senza porsi alcuna domanda sull'inusuale disponibilità di un volo privato per il loro rimpatrio.

Il Governo, oltre a tutto ciò che è già stato fatto e che viene ricostruito nella relazione del prefetto Pansa, ha dunque intenzione di continuare ad agire per fare chiarezza e per mettere in pratica quanto deciso sulla base dell'indagine interna e della relazione stessa. A livello internazionale proseguiamo nella verifica delle condizioni di soggiorno in Kazakistan della signora Shalabayeva. Ieri stesso il vice ambasciatore italiano ad Astana, Ferrara, ha visitato la signora e la figlia, dalla quale signora è stato ringraziato per l'attività del Governo in questi giorni e per tutta l'attenzione che è stata dedicata nei suoi confronti, attraverso personale diplomatico dedicato e con l'attività costante del ministero degli affari esteri guidato da Emma Bonino, protagonista di tante battaglie per i diritti umani e la cui condotta, anche in questo caso, è assolutamente coerente con i principi che hanno sempre ispirato la sua azione.

Posti gli accertamenti che hanno portato alla revoca dell'espulsione, abbiamo manifestato alle autorità del Kazakistan l'auspicio che la signora possa ritrovare la piena libertà di movimento.

Vogliamo inoltre prendere lezione dall'accaduto per evitare - cito nuovamente il Capo dello Stato - nuove inammissibili pressioni ed interferenze da parte di qualsiasi diplomatico straniero. Il ministro Bonino ha già mosso al riguardo i passi opportuni per esprimere il nostro sconcerto con la convocazione, in assenza dell'ambasciatore (e qui voglio aggiungere: doppio sconcerto), dell'incaricato d'affari del Kazakistan.

Ma vogliamo prendere lezione dall'accaduto anche a livello interno, intervenendo su norme e regole d'ingaggio per casi del genere, al fine di evitare ulteriori episodi di mancato coinvolgimento politico.

È intanto con rammarico, ma anche con il senso dell'ineluttabilità, che si sta procedendo ai cambiamenti resi necessari, a livello di forze dell'ordine e strutture del Viminale, dai contenuti della relazione del Capo della Polizia.

Onorevoli senatori, il voto che vi chiedo oggi non è tuttavia solo un no alla mozione di sfiducia presentata dai colleghi del Movimento 5 Stelle e di SEL nei confronti del ministro dell'interno e vice presidente del Consiglio Alfano. Mozione che ovviamente rispetto: fa parte della dialettica parlamentare e tante volte anch'io, nelle Aule della Camera dei deputati, ho votato e ho agito, ho parlato e sono intervenuto su azioni di questo tipo.

Quello che chiedo qui oggi, però, è un nuovo atto di fiducia al Governo che ho l'onore di presiedere. Del mio discorso programmatico alle Camere molto è stato realizzato in questi ottanta giorni, attraverso provvedimenti varati dal Consiglio dei

ministri - lo ripeto: varati, cioè già approvati - in favore dei cittadini, soprattutto di quelli più vulnerabili, delle imprese e dei lavoratori; attraverso un confronto alla pari con i nostri principali alleati e *partner* nel mondo; attraverso un'azione sistematica di pressione per riallineare l'agenda italiana a quella europea e cambiare quest'ultima, facendo sì che l'Europa torni ad essere, come da qualche tempo stiamo lavorando perché accada, non un limite o un capro espiatorio, ma la soluzione ai problemi delle persone, a partire da quelli dei più giovani, di una generazione intera tradita e mortificata nelle proprie aspirazioni e nei propri sogni di realizzazione.

Di tutto questo rischia di perdersi traccia nel dibattito politico, e non certo perché il merito dei provvedimenti non interessi la vita reale delle persone o il lavoro di tanti attenti operatori dell'informazione, ma perché il rumore di sottofondo è troppo alto, troppo viscerale, troppo strumentale per non assurgere subito a titolo, a polemica, a bandiera politica facile da sventolare all'occorrenza. È un rumore spesso alimentato ad arte da chi ha la convenienza a restituire della politica e dell'Italia l'immagine di uno stato di precarietà permanente, come se la colpa fosse sempre di altri, come se fossimo condannati al racconto di un Paese irrimediabile o riformabile soltanto attraverso non meglio precisate, ma gridate, rivoluzioni. È un racconto che non mi appartiene e che non voglio in alcun modo che appartenga a questo Governo.

I problemi li affrontiamo - e lo stiamo facendo anche oggi con questa vicenda inaudita - proprio come dentro una casa di vetro, senza reticenze, senza sconti e senza scorciatoie, ma anche senza cedere al tic del complotto, allo strepito smanioso, al sospetto, alle dietrologie, al mito del nemico brutto, sporco e cattivo nascosto dentro ogni avversario politico, allo sdoganamento della libertà di insulto, completamente inaccettabile.

I problemi, quelli più generali, quelli che hanno a che vedere con la crisi drammatica che il Paese vive, li abbiamo affrontati con soluzioni immediate laddove è stato possibile: penso al rifinanziamento della cassa integrazione, alla riforma per rendere più rapida la giustizia civile, penso all'edilizia scolastica, allo sblocco dei cantieri per le infrastrutture, ai primi interventi di lotta alla povertà, agli incentivi per le ristrutturazioni e il risparmio energetico, al piano straordinario di decontribuzione del lavoro per tanti giovani, alle borse di studio e di mobilità.

Quando, invece, le soluzioni immediate non sono oggettivamente percorribili, scegliamo e - sia chiaro - rivendichiamo la via della costruzione paziente di riforme destinate a durare certo oltre il nostro stesso mandato. Chi vuole logorare il Governo e il quadro politico li chiama rinvii: io preferisco parlare di serietà, perché il rispetto dei doveri con l'Europa, lo stesso rispetto che ci ha

consentito di essere tra i pochi Paesi virtuosi con la fine della procedura d'urgenza per *deficit* eccessivo, l'impegno a non produrre debito pubblico da scaricare sulle spalle, già piuttosto strette, delle nuove generazioni, lo sforzo di non procedere mai più con tagli lineari hanno richiesto e richiedono cautela e attenzione. Richiedono la capacità di aver cura del Paese, facendo per bene ciò che va fatto. Richiedono la prudenza legata all'ancora eccessiva volatilità dei mercati, che anche in questi giorni dimostra, per i timori legati alla situazione di Grecia, Portogallo e Cipro, di non essere certamente superata. Richiedono il senso del limite, proprio e altrui. Hanno richiesto e richiedono, prima di tutto, coraggio.

Vogliamo quindi, onorevoli senatori, continuare a lavorare: vogliamo continuare a costruire risposte per un Paese che da noi pretende ragionevolezza.

Questo voto, il no che vi chiedo alla mozione di sfiducia verso il ministro e vice presidente del Consiglio Alfano, consentirà al Governo di procedere nelle prossime settimane e, comunque, entro il 31 agosto a dare soluzioni strutturali per il superamento dell'IMU sulla prima casa nell'ambito della riforma della tassazione sugli immobili, di chiudere la partita delle coperture indispensabili per sventare l'aumento dell'IVA, di varare misure per rafforzare le tutele del lavoro e risolvere la questione inderogabile degli esodati, di imprimere un'ulteriore obbligata accelerazione al pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, di rafforzare le norme contro la corruzione e contro la criminalità organizzata. E ho colto, signor Presidente, il suo appello per la norma sull'autoriciclaggio, che sarà una delle norme presenti dentro questi provvedimenti.

Questo voto consentirà al Governo di intercettare tutti i possibili segnali di ripresa per la fine dell'anno e di disegnare con equilibrio una legge di stabilità che giochi, finalmente, in attacco sul versante della crescita con due piani straordinari, uno sull'attrazione degli investimenti e un altro sull'aggressione al debito pubblico, e consenta di tornare a puntare sull'istruzione, la cultura e l'innovazione.

Per questo aggiungo, in conclusione, una nota personale che forse vi apparirà inusuale. Rispetto alla conduzione del Governo e alle battaglie politiche necessarie per fare le cose che gli italiani davvero si aspettano, non vorrei che su di me si commettesse un errore di valutazione. Non vorrei cioè che quella che, con un'espressione dal sapore forse antico, si chiama buona educazione venisse scambiata per debolezza. In un tempo nel quale paiono vincere urla e insulti voglio dire ai senatori che sostengono il Governo e agli italiani che credono nel nostro progetto di avere piena fiducia nella mia determinazione, nella mia resistenza e nella mia totale dedizione, fino in fondo, per il bene dell'Italia, ad onorare il compito che il presidente Napolitano e il Parlamento mi

hanno assegnato. Non ho alcuna intenzione di deludervi e non vi deluderò. *(Applausi dai Gruppi PD, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, SCpI, GAL e PdL, i cui senatori si levano in piedi, e dai banchi del Governo).*

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione della mozione.

FERRARA Mario (GAL). Signor Presidente, signori Ministri, colleghi, io considero un'assurdità la sola possibilità di una crisi politica in Italia di conseguenza ad una lotta politica nel lontano Kazakistan. E credo che questo sia il vero, solo, reale, unico motivo del dibattito che stiamo svolgendo oggi in Aula: la scusa del Kazakistan per attaccare il Governo, ammantando la scusa e il motivo con una pretesa mancanza da parte del ministro Alfano del rispetto di primari principi democratici quali il diritto alla vita e alla libertà.

Signor Presidente, colleghi, Presidente del Consiglio, signori Ministri, ho un'opinione totalmente diversa da quella del Movimento 5 Stelle e, con il dovuto rispetto, signor Presidente del Consiglio, ho in parte anche un'opinione diversa dalla sua: per me è tutto quanto una semplice ed assoluta assurdità. Lo è e, come si direbbe altrove, cercherò di dimostrarlo in fatto e in diritto.

Vorrei allora ricordare che per esserci un dissidente, così come detto già sin dall'inizio dal senatore De Cristofaro, ripetuto dal senatore Casson e da tanti altri intervenuti, deve esserci un regime totalitario. Per esserci un dissidente, deve esistere un regime totalitario. Per esserci un rifugiato politico, deve essere prima dato l'asilo politico e deve esistere un Paese di origine del richiedente l'asilo in cui sussista una condizione di impedimento dell'esercizio dei diritti politici. Questo dice la legge in Italia e questo dicono le Convenzioni internazionali.

Signor Presidente, l'OCSE non ha mai censurato le elezioni in Kazakistan e il presidente Nazarbayev ha 37 onorificenze internazionali, compresa quelle del Regno Unito, della Francia, del Lussemburgo e - udite, udite - è anche cavaliere di gran croce decorato di gran cordone dell'Ordine al merito della Repubblica italiana. Non sarà quindi un campione di democrazia, ma mi sembra che non sia neanche un pericoloso dittatore.

E poi, come non ricordare che il «Corriere della sera» un anno fa spiegava - cito testualmente - che «in una parte del mondo», nel Kazakistan, «in cui la democrazia non ha mai avuto casa e dove i Paesi confinanti, anch'essi ex sovietici, brillano per repressione, l'autoritarismo paternalistico del presidente Nazarbayev è quanto di meglio conceda al momento la storia»? Sempre sul «Corriere

della sera» si legge che lì «la stampa è abbastanza libera, i partiti d'opposizione sono effettivamente tali, i diversi culti religiosi sono tollerati».

Cito il «Corriere della Sera» e non voglio allora dimenticare di citare anche «la Repubblica», che, sempre un anno fa, al ritorno del presidente Monti da Astana, scriveva che si possono apprezzare «gli sforzi delle autorità kazake per riformare il Paese in senso democratico», consentendo lì a due partiti di opposizione di partecipare alla vita politica del Paese.

Chi è, invece, Mukhtar Ablyazov? Mukhtar Ablyazov è ricercato per reati comuni nel suo Paese: presidente già di una grande banca kazaka per cinque anni è accusato di aver portato a questa una perdita di 12 miliardi di euro. Ma questa potrebbe essere soltanto una scusa, un crimine costruito localmente come nelle migliori *spy story*. Ma allora, come mai nel Regno Unito, dopo essersi lì trasferito e aver avviato altre attività, gli hanno confiscato 3 miliardi di euro e ritirato il passaporto? Dopo essere stato nel Regno Unito, ha pensato bene di rifugiarsi nel Bel Paese. È venuto qui in Italia e si è stabilito in una bella villa, circondandosi di servitù e di guardie giurate, fino a quando, lo stesso giorno (soltanto lo stesso giorno) della visita dell'ambasciatore in questura a Roma, il Governo kazako non è riuscito a far emettere un mandato di cattura internazionale. La stessa mattina - probabilmente la contemporaneità e la sollecitudine dipendevano dall'essere riusciti finalmente ad avere riconosciuto un mandato internazionale - i kazaki sono andati in questura e, forse preoccupati per quella che, diciamo così, era una grande solvibilità del ricercato kazako, hanno cercato in tutta fretta di far eseguire l'arresto. Stiamo parlando di una persona di dubbia personalità.

Scusate ancora una volta, colleghi presentatori della mozione di sfiducia, ma se avete tutti questi dubbi su Nazarbayev, perché soltanto certezze su Ablyazov? Ricordo che nel Kazakistan Ablyazov era stato non solo cofondatore dell'attuale partito Scelta Democratica, ma, prima ancora che presidente della banca già citata, era stato anche Ministro del commercio. Stiamo parlando quindi di soci politici e, tutto ad un tratto, voi ritenete che uno dei soci sia una grande persona perbene, mentre l'altro non lo è.

Parlate e continuate a parlare di dissidenti. Già il senatore Compagna ha detto che i dissidenti hanno sempre avuto un'altra notorietà e un'altra qualificazione. Non mi sembra che quando parlate di questo dissidente potete richiamare alla memoria e sollecitare la fantasia e la nostra simpatia paragonandolo ad un Sakharov, ad un *Solženicyn* o a Lech Walesa.

Nel linguaggio comune quando si dice «questa è la verità» si dice «l'ho letto sul giornale». E il senatore De Cristofaro questa mattina ha citato l'agenzia ANSA del 31 maggio. Sono andato a rileggerla. Si dice, e sono stati bravi i giornalisti dell'ANSA:

«Espulsa moglie oppositore Kazakistan». Anche loro non parlavano di un dissidente: parlavano di un oppositore. E precisavano: «Alma Shalabayeva, moglie dell'uomo d'affari e oppositore», ripeto: oppositore, «politico kazako Mukhtar Ablyazov, ricercato in patria per presunte truffe ed associazione criminale (...)».

Diceva il Presidente Casini: io capisco tutto quanto, però capisco che bisognerebbe che dichiarassimo l'ambasciatore kazako persona non gradita, perché lì non si rispettano i diritti umani. D'accordo, però sollecito il Presidente del Consiglio e la ministra Bonino, che poco fa era presente in Aula, ad assumere la stessa iniziativa nei confronti dell'ambasciatore cinese e non so di quanti altri ambasciatori con i cui Paesi abbiamo ottimi rapporti. Anche per la Cina, infatti non si può parlare assolutamente di rispetto dei diritti civili.

E allora smettiamola, occupiamoci di altro. Ha ragione, signor Presidente del Consiglio: abbiamo bisogno di occuparci di altro. Non capisco come la persona in questione possa essere considerata aspirante rifugiato politico o magari beato servo di Dio. Secondo me si è trattato solo di una limitata discrasia, riconosciuta in ragione di una oltremodo prudente autocritica politica affidata al ministro Alfano.

E allora fiducia, fiducia al Governo e fiducia al ministro Alfano, con l'auspicio, che esprimo ancora una volta, di occuparci di altro. *(Applausi dai Gruppi GAL e PdL).*

ZELLER *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZELLER *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio dei ministri, i senatori del Gruppo Per le Autonomie-PSI-MAIE voteranno contro la mozione di sfiducia presentata nei confronti del ministro dell'interno Alfano. La nostra decisione è motivata dalla consapevolezza che questo voto è in primo luogo un atto politico che chiama in causa non la sfiducia individuale, ma il rapporto fra il Governo e la sua maggioranza.

Il senso di urgenza e di determinazione nella continuità dell'azione di Governo, che il Presidente della Repubblica ieri ha ribadito come indispensabile al Paese, esclude atti che possano rappresentare una violazione dell'interesse generale. È vero che è istituzionalmente rischioso e non appropriato evocare responsabilità oggettive dei Ministri per decisioni che - come ha ribadito il

presidente del Consiglio Letta e come ha stabilito anche la relazione del Capo della Polizia - non sono state sottoposte al vaglio dell'autorità politica. Ciò non significa, però, che il caso Shalabayeva non rappresenti una palese e reiterata violazione di diritti e di regole fondamentali. Una violazione che ha esposto ed espone il Paese ad una insostenibile posizione internazionale. In altre parole, l'Italia non ha fatto proprio una bella figura. Dobbiamo quindi cercare di fare in modo che una tale situazione non si ripeta più.

La linea di trasparenza adottata dal presidente del Consiglio Letta è l'unica condizione accettabile. E sotto questo profilo la riorganizzazione del Dipartimento di pubblica sicurezza che il ministro Alfano ha annunciato non può costituire l'unica risposta ai pesanti interrogativi che per molti aspetti fondamentali restano tali anche dopo le comunicazioni del Ministro dell'interno al Parlamento.

Il mancato coinvolgimento dei vertici del Governo, come emerge dalla relazione del Capo della Polizia, non esclude la gravità sostanziale delle decisioni assunte ai diversi livelli di responsabilità interessati. Per questa ragione non è stato e non è accettabile limitarsi ad affermare la correttezza sotto il profilo solamente formale e giuridico del procedimento di espulsione, che infatti è stato revocato. Sono il sistema di pubblica sicurezza e la garanzia dei diritti più elementari ad essere chiamati in causa nel loro insieme: non si tratta di una questione formale. Vi sono profili di responsabilità che devono essere ancora pienamente accertati ed errori che dovranno portare a sanzioni adeguate.

Le pressioni diplomatiche e le interferenze sugli apparati e i vertici della Pubblica sicurezza da parte di un Paese estero, peraltro guidato da un regime autocratico se non dittatoriale, che ha dimostrato scarso rispetto per i diritti umani, sono inaccettabili. Ci attendiamo quindi dal Governo atti conseguenti affinché ciò non sia più possibile perché non è ammissibile.

Dichiaro pertanto il voto contrario del nostro Gruppo alla mozione di sfiducia. *(Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIEe dei senatori Albertini e Russo).*

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor presidente del Consiglio Letta, oggi lei è venuto in questa sede, con il suo intervento, a chiedere nei fatti la fiducia su se stesso, sul suo Governo. Questa è la questione principale che ha posto all'attenzione dell'Aula. Ciò sta a dimostrare, presidente Letta, che avete scelto la strada di uscire da questa vicenda, ancora una volta, solo e unicamente invocando lo stato di necessità di portare avanti l'azione del Governo.

Vorrei farle notare che, se l'azione del Governo fosse così forte e così produttiva di fatti importanti e risolutivi per il nostro Paese, forse questa vicenda sarebbe stata affrontata in modo diverso, nel modo più naturale. Lei stesso avrebbe chiesto, e ottenuto, le dimissioni del suo Ministro dell'interno.

Un fatto è chiaro. Il ministro Alfano ha ingannato il Parlamento. Lo ha fatto quando ha omesso scientemente di leggere in Aula alcuni passaggi della relazione del capo della Polizia Pansa, e in particolare quello in cui viene detto a lettere chiarissime che era stato proprio Alfano ad allestire l'incontro tra il suo capo di gabinetto Procaccini e l'ambasciatore kazako, per una questione molto delicata riguardante «l'arresto di un pericoloso latitante». Chi può credere che, dopo una frase del genere, il Ministro si sia disinteressato della questione molto delicata?

Potrei qui fare un lungo elenco, che vi risparmio, essendo stato peraltro già fatto da altri colleghi, di tutte le omissioni, le mezze verità, le mezze bugie e le menzogne, soprattutto su quello che riguarda il fatto se Alfano fosse o meno informato dell'operazione. Sappiamo bene che è lo stesso Procaccini ad affermare di averlo avvertito tempestivamente del *blitz* fallito, ed era stata l'agenzia ANSA, in un *take* del 31 maggio, a dare notizia del rimpatrio coatto di Alma Shalabayeva e di sua figlia.

Il ministro Alfano è stato opaco e reticente con il Parlamento; questo è chiaro, anche i senatori che si appresteranno a votare contro la mozione di sfiducia lo hanno qui ricordato.

Ma non sono solo questi gli elementi oscuri o francamente incredibili nella versione del ministro Alfano. Se ne contano molti altri, come in un copione rabberciato male e in fretta, senza nemmeno curarsi di renderlo, se non vero, quanto meno verosimile.

Quello che è chiaro a tutti, è che vi è stata una inammissibile cessione di sovranità del nostro Paese nei confronti di uno Stato estero. Le chiedo: in quali Paesi democratici un Ministro che si fosse reso responsabile di ciò, direttamente o indirettamente, non si sarebbe dimesso o non sarebbe stato dimesso o sfiduciato?

La questione è una sola (la verità, onorevoli colleghi, è più forte della propaganda): in questa storia, la verità è che il Ministro è stato complice o gravemente negligente. In entrambi i casi, per lui sarebbe doveroso rassegnare le dimissioni, come imporle lo sarebbe per il Presidente del Consiglio. È una questione che riguarda la capacità di assumersi le responsabilità, cosa che dovrebbe essere il tratto distintivo di ogni buon politico e di ogni buon uomo di Governo, anche se ho l'impressione che qui, invece, ci stiamo occupando di una vicenda di piccoli uomini, che non si fanno assumere le proprie responsabilità.

Ministro Alfano, con quale coraggio, con quale autorevolezza, dopo che ha scaricato tutte le responsabilità sui sottoposti, lei potrà pensare di continuare a guidare il Ministero dell'interno? (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S*). Non è una questione da poco! Sarebbe accaduto in qualsiasi Ministero, ma voi capite bene la delicatezza di essere alla guida di un Dicastero come quello dell'interno.

Signor Presidente del Consiglio, ovviamente pongo a lei tale quesito, perché poi la responsabilità del Governo e di tutti i Ministri è in capo a lei.

Guardate, non sono state soltanto le forze politiche che oggi presentano la mozione di sfiducia a denunciare le omissioni, ad indicare le menzogne e ad insistere sulla necessità delle dimissioni del Ministro dell'interno. Potrei fare un lungo elenco di citazioni di autorevoli esponenti del suo partito, presidente Letta, e anche oggi sono stati svolti in quest'Aula, interventi molto duri, a dimostrazione del fatto che evidentemente non vi era alcuna strumentalità nella mozione di sfiducia, ma vi era solo l'intento di accertare la verità e soprattutto di far sì che ci si assumesse la responsabilità di quanto accaduto.

È chiaro, signor Presidente del Consiglio, che si è determinato un *vulnus* - come ha ricordato anche lei in questa sede - alla credibilità dell'Italia. Infatti, in un Paese normale, democratico, Alfano si sarebbe dimesso, avrebbe sentito il dovere morale di dimettersi; in un Paese normale e veramente democratico, il Parlamento - a cui è chiarissimo che il Ministro ha ingannato - oggi sentirebbe il dovere di votare a favore della mozione di sfiducia. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S*).

Ritorno al tono e all'autorevolezza delle dichiarazioni di molti esponenti del Partito Democratico. Oggi, però, il Gruppo PD non voterà a favore della mozione di sfiducia, ma non perché crede alla versione del ministro Alfano. Questo è il punto: ripeto, non perché crede alla versione del Ministro. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S*). Farà proprio come hanno fatto i parlamentari del

PdL, che non credevano alla barzelletta di Ruby nipote di Mubarak, ma votarono quella menzogna e quella barzelletta perché fu loro ordinato di farlo! *(Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S)*.

Il Gruppo del Partito Democratico oggi voterà contro la mozione di sfiducia perché, alla difesa della verità e della dignità, antepone quella di una maggioranza e di un Governo. Poiché questo Esecutivo è nato come risposta a uno stato di necessità, allora in nome di questo stato di necessità si deve votare tutto. Potrebbe anche accadere che la prossima settimana si chieda, in nome della difesa del Governo, di votare la mozione che dica che Cristo è morto di freddo! Potrebbe persino accadere questo. È lo stato di necessità, che avete posto come base fondante del Governo, che giustifica tutto. Pensate di fare così un buon servizio a questo Paese? *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Pensate di fare un buon servizio a voi stessi e al Partito Democratico? *(Applausi dai Gruppi M5S e Misto-SEL)*.

È indubbio che da questa vicenda il Governo perde moltissima della sua credibilità, non soltanto sul piano dei diritti umani e sul piano interno, ma sul piano internazionale. Quante volte ci siamo sentiti ripetere che bisognava assolutamente fare questo Governo per riconquistare credibilità nel mondo e in Europa? Oggi noi l'abbiamo ancora una volta persa, questa credibilità, sul fronte dei diritti umani. Pensate di fare un favore, di fare bene alle istituzioni? La dignità delle istituzioni esce malconcia da questa vicenda. Lo dovrete fare almeno per la dignità delle istituzioni.

Vogliamo affrontare una volta per tutte, Presidente, il lato oscuro della nostra strategia energetica e degli approvvigionamenti, il lato oscuro che ci ha visto in questi anni sacrificare i diritti umani a presunti interessi nazionali? Presunti, signor Presidente, perché la sovranità energetica del nostro Paese si può raggiungere in altro modo, non sacrificandoci con le amicizie imbarazzanti, con complicità con Paesi che calpestano i diritti umani. Non pensiate che questa vicenda possa finire qua, non perché continueremo ad occuparcene (anche se lo faremo), ma perché altre questioni verranno fuori. Lei lo sa che non finirà qua, ma le chiediamo intanto, per la dignità del nostro Paese, di andare personalmente a prendere la signora Shalabayeva e la sua bambina per riportarle in Italia. Almeno questo lo dovete, per salvare la dignità del nostro Paese *(Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S)*.

BITONCI *(LN-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITONCI (*LN-Aut*). Signor Presidente, ministro Alfano, presidente Letta, apprezziamo che oggi sia qui presente al Senato per la mozione di sfiducia nei riguardi del Ministro dell'interno. Abbiamo ascoltato attentamente la sua replica e il suo modo apprezzabile di fare squadra, e questo le fa onore. E qui finisco con i complimenti.

Le dico subito che il Gruppo della Lega Nord non voterà la sfiducia al Ministro; non la voteremo perché pensiamo che, anche se questa vicenda ha dei contorni oscuri e sconcertanti (parlo di quanto successo alla cittadina kazaka e alla figlia minorenni espulse e rimpatriate, quasi deportate, verso un Paese in cui la tutela dei diritti umani non è adeguatamente garantita), la responsabilità di quello che è successo non sia imputabile all'operato del Ministro dell'interno, ma a quella dell'intero Governo, del ministro degli affari esteri Bonino e al suo operato come capo del Governo.

Signor Presidente, come si fa, ad eseguire un provvedimento con tale velocità, con un minore, e senza provvedere ad un'adeguata verifica e tutela? Cosa ancora più grave è che il suo Governo ha fatto di tutto per insabbiare e nascondere i fatti. Questa è una responsabilità politica chiara. Tale velocità la vorremo, presidente Letta, ogni giorno nei confronti di migliaia di clandestini, dei Kabobo di turno che arrivano nel nostro Paese, richiamati dagli annunci buonisti di alcuni componenti del suo Governo. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Mi si permetta di dire anche che una cosa è la posizione di Alma Shalabayeva e della figlia, altra cosa è quella di Ablaev, uno dei principali oppositori del presidente kazako Nazarbayev, che è sì un rifugiato politico, ma è anche un ex banchiere ricercato in Patria per truffa e per gravi crimini. Una figura non proprio trasparente, al quale, presidente Letta, fonti degli affari esteri kazaki hanno contestato sottrazione di fondi per 15 miliardi di dollari; fuggito dalla Gran Bretagna, dove si nascondeva, e dove la stessa Corte suprema ha stabilito che gli attivi bancari del signor Ablaev, pari a 4 miliardi di dollari, devono essere restituiti alla banca. La Corte suprema della Gran Bretagna l'ha anche condannato a 22 mesi di detenzione per aver ostacolato le indagini e tentato di nascondere i beni. Oppositore e rifugiato politico al pari di Solženicyn o di San Suu Kyi? Sono la stessa cosa?

Signor Presidente, in realtà il forte imbarazzo sta nella perquisizione operata nella sua casa romana, che è sembrata rispondere a logiche non del tutto chiare, e la ricostruzione della vicenda dell'espulsione di Alma e della bambina è quantomeno non limpida, e come tale è stata poi valutata nel merito da altri esponenti del Governo e dal tribunale.

Il nostro timore è che, quando sparirà l'attenzione mediatica sul caso, le due possano essere esposte a trattamenti disumani, che sono denunciati come ordinari in Kazakistan nei confronti degli oppositori politici. Su questo dovete lavorare e non far calare l'attenzione; su questo devono lavorare il Ministro degli affari esteri e l'ambasciatore. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*. Ministro Bonino, su questo deve lavorare, per riportarle in Italia subito.

Il ministro Bonino, il ministro degli affari esteri, non poteva non sapere: come faceva a non essere informato su un'operazione così delicata? Questo è il chiarimento che dovete dare: come mai sono stati calpestati i diritti fondamentali dello *status* di protezione diplomatica della signora e della figlia minorenni?

L'ambasciatore del Kazakistan parla, come tutti gli ambasciatori, signor Presidente, con il Ministero degli affari esteri, non con quello dell'interno, anzi con gli uffici dell'interno; questo è il punto. Se fosse realmente vera l'imbarazzante giustificazione della Farnesina, ci troveremmo di fronte a una manifestazione di pericoloso diletterismo; l'affermazione rilasciata dal Ministero degli affari esteri appare piuttosto irrituale, a fronte della gravità dell'accaduto, e rischia di compromettere ulteriormente la credibilità del Paese. Diletterismo o burocrazia forte, contro una politica molto debole, dove il potere discrezionale dei burocrati è diventato un evidente problema. Funzionari che diventano Ministri, ex Ministri che tornano a fare i funzionari ma restando in politica. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

Non si accorge, presidente Letta, lei che è un politico doc da quando portava i calzoncini corti, che questo è il grave errore! È un Governo, Presidente, che sul fronte del prestigio e della considerazione internazionale sta registrando risultati umilianti, come confermato dalla manifesta incapacità di far estradare assassini pluricondannati come Cesare Battisti *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)* e dall'improvvisazione ed incompetenza mostrate nella conduzione della nota vicenda del sequestro dei due nostri militari, dei due nostri marò. Questi sono fatti gravi: due soldati lasciati alla mercé di un Paese straniero e solo per aver fatto il loro dovere di italiani, abbandonati da tutti, anche da voi!

Penoso poi in questi giorni lo scaricabarile sulle responsabilità, gli attacchi politici interni al Partito Democratico, che nulla hanno a che vedere con la questione kazaka, utilizzata come terreno di scontro per le vostre faide interne pregressuali, alla faccia del Governo di responsabilità nazionale! *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

La Lega non voterà la sfiducia al ministro Alfano, la nostra sarà un'astensione. Questo non vuol dire che la Lega Nord non vi voterebbe volentieri la sfiducia su quello che avete promesso, il libro dei sogni, che non state realizzando: sulla cancellazione dell'IMU e dell'IVA, sulle riforme, sul debito pubblico a 2.075 miliardi - altro che rientro sul debito eccessivo da lei richiamato nella replica - *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*, sul cuneo fiscale che non volete abbassare, sulle pensioni d'oro che non volete tagliare, sul federalismo e i costi *standard* che avete messo nel cassetto, sullo svuota carceri, sulla modifica della cittadinanza, sullo *ius soli* che gli italiani non vogliono, sul reato di immigrazione clandestina che volete cancellare. *(Applausi dal Gruppo LN- Aut)*.

Su questo dovete andare a casa, non su una questione, seppure imbarazzante e sconcertante, come quella kazaka. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut. Congratulazioni)*.

SUSTA *(SCpI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SUSTA *(SCpI)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, poco resta da aggiungere al dibattito di oggi. Una vicenda inquietante (inaudita, l'ha definita il Capo dello Stato), una vicenda indegna di un Paese che voglia restare nel novero dei grandi Paesi del mondo. Una vicenda (ripeto quanto detto qualche giorno fa) che ci precipita nuovamente nelle notti più nere di una Repubblica che evidentemente - e non è certo responsabilità di questo Governo - non è ancora riuscita ad adeguare i suoi sistemi di funzionamento, soprattutto sulle delicate questioni della sicurezza, della giustizia e delle relazioni internazionali, alle esigenze di efficienza e di efficacia che in questo mondo non possono essere disgiunte da linee di comando in grado di rendere trasparenti, quando richiesti, i diversi passaggi di decisioni delicate.

Inquieta la ricostruzione dei fatti. Inquietano frettolose conclusioni assolutorie di alcuni, le conclamate estraneità di altri, i superficiali "non so" di altri ancora nei confronti di una vicenda che si conclude a favore di un Paese, privo di affidabili credenziali democratiche, che conta - e anche questo è inquietante - forse troppi amici a livello europeo, a destra come a sinistra, troppi consulenti prezzolati, impegnati più sul *business* che sul diffondere nel popolo kazako il *virus* delle idee liberali e democratiche.

Non possiamo quindi che stigmatizzare ancora una volta le più intollerabili anomalie di questa vicenda che legittima ragionevolmente più di un sospetto nell'opinione pubblica e anche in quei settori dello schieramento politico, come Scelta Civica, che non guardano con ostilità, anzi, con fiducia, all'azione del suo Governo, Presidente Letta.

Scoprire poi oggi che l'ordine del *blitz* - e spero che ciò possa essere smentito - è stato dato addirittura dall'ufficio del capo di gabinetto del Ministro non aiuta a superare dubbi sull'efficacia e l'efficienza della catena di comando, cosa che non può non far riflettere lo stesso Ministro dell'interno. Sarebbe superficiale, ingenuo e sbagliato assecondare iniziative liquidatorie che hanno il solo scopo di interrompere l'esperienza di questo Governo. Ma questo non può considerare chiusa la vicenda Shalabayeva, né ci esime dal mettere al centro della nostra agenda politica e parlamentare, anche in vista della guida dell'Europa dell'anno prossimo, uno stile diverso e una volontà riformatrice non solo delle norme ma anche dei comportamenti; una volontà riformatrice che sola può restituirci una dignità, signor Presidente - e lei ne è ben consapevole, come le sue parole hanno testimoniato - che è stata fortemente intaccata.

Vogliamo che non capiti più che ambasciatori di Paesi discussi e discutibili scorrazzino per gli uffici senza che i responsabili di quegli uffici li mettano alla porta, che non vi sia nessuno che con tempestività li ammonisca sull'irritualità di tutto ciò, che alti funzionari non riferiscano ai propri Ministri, che stretti collaboratori non evidenzino la delicatezza di situazioni che coinvolgono persone discusse e discutibili nello scacchiere politico internazionale, che funzionari non conoscano la differenza tra dissidenti e terroristi, e potrei continuare. Tutto ciò denota professionalità non adeguate, le cui carenze richiedono interventi che vanno ben al di là delle dimissioni di un capo di gabinetto.

Scossa la politica, indignata l'opinione pubblica, scossa anche quella parte dell'alta dirigenza dello Stato che opera in sintonia con lo spirito della Costituzione. Questa vicenda dimostra una decadenza delle istituzioni che non nasce oggi, e ciò è la ragione per la quale la responsabilità politica viene da noi valutata in modo diverso da come dovrebbe essere considerata se ci trovassimo in un Paese in cui al progresso civile, economico e sociale fosse seguito un analogo adeguamento dello Stato alle mutate esigenze e aspettative dei cittadini.

È lo Stato il grande malato della nostra Italia. È la pubblica amministrazione che va profondamente riformata. È la politica che non può essere altro dalla comunità civile. È per questo che non possiamo interrompere l'esperienza di questo Governo, anche se prima o poi, colleghi senatori, signor Presidente del Consiglio, bisognerà superare anche un'altra anomalia tutta italiana: quella che lega i

destini dei Governi, non solo di questo Governo, in maniera indissolubile alle conseguenze delle responsabilità, a volte oggettive, a volte amministrative e a volte penali, e che devono invece seguire l'*iter* normale, amministrativo e giuridico di uno Stato di diritto che riguarda questo o quell'esponente politico.

Proprio perché questa è una maggioranza atipica, il Governo deve, con spirito costituente, darsi obiettivi ambiziosi e innovativi, che abbiamo risentito questa mattina, e che liberino i cittadini dalla sensazione che il potere sia ancora altro rispetto a se stessi o, peggio, che i Governi, soprattutto quelli fondati su larghe intese, reggano, come ha ricordato prima il presidente Casini, solo per saldare i debiti contratti in campagna elettorale da parte dei partiti che li sostengono.

Con il voto di oggi, che per noi è un voto di rinnovata fiducia al Governo, per il carattere superficiale e strumentale della mozione con cui si chiede la sfiducia al Ministro dell'interno, non intendiamo archiviare la nostra critica radicale a quanto accaduto. La nostra è una richiesta di chiarezza piena nei confronti dell'opinione pubblica, e la nostra convinzione è che il Presidente del Consiglio, nella sua autonomia, debba trovare il modo di sanzionare tutte le responsabilità di quanto accaduto (è bene ricordarlo) ad una madre incolpevole (chiunque fosse suo marito, qualunque carattere abbia, come responsabilità penale, all'interno del suo Paese; o che sia riconosciuto da noi come un dissidente piuttosto che come un esponente politico discusso) e a una bambina di sei anni, che si sono viste piombare in casa oltre quaranta persone, sono state impacchettate, portate in aeroporto e mandate in un Paese a loro ostile (anche se è il loro Paese). Questa è una cosa intollerabile per tutti noi che crediamo nei valori della democrazia. *(Applausi dal Gruppo SCpl e PD. Congratulazioni).*

MORRA (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORRA (M5S). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio voi e, in particolare, il senatore Berlusconi, che è qui presente, ci onora della sua presenza e fa capire chi sia effettivamente a reggere questa maggioranza, insieme al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Grazie perché, finalmente, si appalesa agli occhi degli italiani quale sia la verità. E non è una mancanza di rispetto, onorevole Letta.

Ma andiamo per ordine. Innanzitutto, sia chiaro questo. L'atto che noi abbiamo proposto non è una mozione di sfiducia al Governo. L'avremmo presentata, nel caso ci fosse stata la possibilità, perché, a nostro avviso, voi, come Governo, valete ben poco e state ulteriormente, se possibile, affossando il Paese. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. È una mozione di sfiducia individuale nei confronti di qualcuno che dovrebbe - io speravo - aver sentito anche in precedenza la necessità di assumersi le proprie responsabilità, ministro Alfano. Perché, come tanti colleghi hanno rimarcato - e non soltanto quelli che voteranno a favore della mozione di sfiducia - quanto il nostro Paese ha fatto, a causa del Governo, è qualcosa che porta disonore a tutti quanti noi italiani.

Io mi sono ritrovato, come tutti noi del Movimento, nelle parole espresse dal senatore Casson, nelle parole espresse dal senatore Chiti, ma anche nelle parole espresse da tanti altri, che hanno rimarcato come sia assolutamente inammissibile, fossero anche state moglie e figlia del peggior esponente dei *narcos*, consegnare a un'autorità straniera, che non è sovrana a casa nostra, due persone i cui diritti sono stati, in maniera assolutamente evidente, violati. *(Applausi dai Gruppi M5S e Misto-SEL)*.

Sono state richiamate posizioni dell'Unione europea e di tante altre istituzioni, che hanno fatto capire con nettezza, se ce ne fosse ancora bisogno, che l'Italia ha compiuto un errore. Allora mi aspettavo, per esempio, dal ministro Alfano, un comportamento ben diverso, ossia che in fretta e furia, e non oggi, non ieri, si ingegnasse e si impegnasse per andare a prendere personalmente in Kazakistan queste due persone. *(Applausi dai Gruppi M5S e Misto-SEL)*.

Io ricordo, onorevole Letta, che per qualcosa, a mio avviso, a nostro avviso, di decisamente meno grave in un'ottica di difesa della dignità della persona (e qui in tanti si sono riempiti la bocca di dignità della persona) lei è intervenuto su un suo Ministro, ormai ex, per indurla ad un comportamento ben diverso da quello che sta tenendo chi adesso siede alla sua destra. *(Applausi dai Gruppi M5S e Misto-SEL)*.

Io ricordo che all'inizio di giugno, quando noi del Movimento abbiamo segnalato al paese questo caso, ci sono state dichiarazioni del ministro Cancellieri, secondo le quali tutto era avvenuto secondo le procedure, secondo le norme. Infatti, abbiamo capito cosa significhi il rispetto delle procedure, cosa significhi il rispetto delle norme.

L'articolo 95 della nostra Costituzione è chiarissimo, eppure mi pare, nella sua chiarezza, assolutamente opaco per chi le norme le disattende. E qui purtroppo le norme le produciamo, ma poi continuamente le disattendiamo. Forse l'autorità di Governo *in primis* dovrebbe ossequiare la norma.

Ancora, si tratta di una donna e, come qualcuno ha ricordato, noi all'unanimità ci siamo impegnati a ratificare la Convenzione di Istanbul. Si tratta anche, accanto a questa donna, di una bambina di sei anni. Il collega De Cristofaro nel suo intervento iniziale citava Norberto Bobbio, che rinviava al Leopardi dello «Zibaldone», e ricordava il sentimento della vergogna. A me hanno insegnato, ma forse ho studiato in scuole particolari, che la vergogna potrebbe essere un sentimento rivoluzionario, provandolo. Noi chiedevamo che in quest'Aula, e non soltanto, si provasse vergogna per aver avuto il barbaro coraggio di rimandare in un Paese, che certamente non le ha accolte a braccia aperte, una donna e una bambina di sei anni. *(Applausi dai Gruppi M5S e Misto-SEL)*, con procedure che definire intempestive e irraguardose è usare eufemismi.

Ieri però è intervenuto nel dibattito politico, perché questo è un dibattito politico, chi sta sul Colle, a dimostrazione del fatto...

PRESIDENTE. Scusi, senatore Morra, non sono ammessi riferimenti al Capo dello Stato. Lasciamolo fuori da quest'Aula. *(Applausi dai Gruppi PD e PdL)*.

MORRA *(M5S)*. Io penso che sia ammissibile fare delle riflessioni, e le facciamo a voce alta: per noi tutto questo avviene in trasparenza. Se poi sbaglierò, dovranno essere i cittadini a valutare.

Il nostro Presidente della Repubblica...

PRESIDENTE. L'ho invitata a lasciarlo fuori.

MORRA *(M5S)*. Il nostro Presidente della Repubblica ha condiviso, lo cito...

PRESIDENTE. No, lei non può citarlo.

MORRA *(M5S)*. Una «storia inaudita», una «precipitosa espulsione» in base ad una «reticente e distorsiva rappresentazione» e a «pressioni e interferenze inammissibili» di diplomatici stranieri.

PRESIDENTE. Chiusa la citazione.

MORRA *(M5S)*. Benissimo. Sull'analisi siamo perfettamente d'accordo. Il problema è quanto ci viene prospettato, perché noi abbiamo sentito dire da più parti, anche oggi, anche dal Presidente del Consiglio, che noi qui stiamo entrando in una questione

complessiva che non riguarda le responsabilità individuali di qualcuno, di un singolo, ma investe in pratica il futuro del Paese. E il futuro del Paese - udite, udite - è deciso dai mercati. Io pensavo: da noi italiani, dalla capacità di noi italiani di saper difendere la nostra dignità e la nostra sovranità. Ma forse contano di più, per certe persone, per certe forze politiche, i mercati. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

E allora, in funzione di quello che potrebbe essere, il Governo comunque va difeso. E allora io mi chiedo: perché questa valutazione non è stata fatta per l'ex ministro Josefa Idem? *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Forse non tutti siamo uguali e in effetti la presenza di un senatore, esattamente il senatore Berlusconi, che è qui per la terza volta - mi correggo, la seconda qui, la terza è stata quando ci siamo riuniti insieme per eleggere il Presidente della Repubblica, quindi a Montecitorio - dimostra con chiarezza chi sia a tirare le fila del Governo.

Bene, mi avvio a conclusione. Perché siamo qua? Perché due persone sono state consegnate frettolosamente, e certamente non nel rispetto delle norme, ad uno Stato straniero. Ma qual è questo Stato straniero? Non è uno Stato qualunque, perché fossero stati probabilmente cittadini non di un Paese *partner* dell'ENI, non di un Paese che si ritrova immense disponibilità di gas naturale e di petrolio, probabilmente noi avremmo - ed è ironia della sorte che tocchi a me fare questo recupero di memoria - magari adottato quell'accortezza, quella prudenza ma anche quel richiamo alla nostra dignità che permise anni e anni fa, a Sigonella, di non concedere qualcuno agli Stati Uniti. All'epoca ci fu un Presidente del Consiglio - ci tocca ammetterlo - che si ricordò che l'Italia era un Paese sovrano e non un Paese a sovranità limitata.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

BUEMI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Di il nome!

MORRA *(M5S)*. Era Bettino Craxi. Ce lo ricordiamo, no? *(Commenti)*.

Vi ringrazio.

VOCI. Faccia il nome!

SANTANGELO *(M5S)*. Stai zitto!

MORRA (M5S). L'ho fatto.

PRESIDENTE Silenzio, fate concludere, per favore.

La prego di avviarsi alla conclusione, senatore Morra, il tempo è già scaduto.

MORRA (M5S). Signor Presidente, mi scusi, tutto ciò dimostra la capacità di ascolto che abbiamo fra di noi.

Io dico semplicemente questo: oggi paradossalmente, ma forse anche simbolicamente, ricorreva, come lei ha giustamente sottolineato, l'anniversario della morte di un servitore, lui sì, dello Stato. Un servitore che per ossequio alle norme non c'è più, perché è stato barbaramente ucciso in un attentato gravissimo. Benissimo, noi vorremmo che tutti quanti, da chi è al numero uno della catena di comando (visto che qua si parla di catena di comando) a chi è al numero zero, a chi è al numero centomila di questa catena di comando, si ricordassero che un Paese democratico e civile può continuare ad esistere solo e soltanto se si coniugano verità e giustizia.

Noi oggi vorremmo ricordare anche Salvatore Borsellino, e ci domandiamo dove sia finita la sua agenda rossa. *(I senatori del Gruppo M5S mostrano dei cartoncini rossi)*.

PRESIDENTE. Per favore, queste cose non sono ammesse al Senato. Noi dobbiamo ricordare Paolo Borsellino: non credo che Salvatore Borsellino sia ancora nelle condizioni di essere commemorato. Prego, eliminate le "agende". *(Applausi dai Gruppi PD, PdL, GAL, SCpl, LN-Aut e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e dai banchi del Governo)*.

SCHIFANI (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (PdL). Signor Presidente, mi consenta una premessa relativa ad una mia preoccupazione, politica e personale, e cioè che con questa vicenda, che va tutta approfondita, e con alcune sue deformazioni si stia mettendo in gioco il patrimonio di credibilità del nostro Paese in tema di diritto di accoglienza e di diritti umani, su cui non siamo secondi a nessuno. Dico questo perché si tratta di una vicenda da approfondire, ma che non deve far dimenticare a tutti noi - classe politica e cittadini italiani - che il nostro Paese, nell'emergenza dell'immigrazione (penso a Lampedusa o alla Puglia, in occasione degli sbarchi degli albanesi), ha saputo aprire le

proprie porte a chi chiedeva aiuto e a chi ne aveva bisogno per sopravvivere. Questo è un valore indimenticabile, che non dobbiamo nascondere e non dobbiamo mettere in gioco in occasione di quello che è accaduto. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

Sono accadute cose strane, colleghi: cose strane perché, è vero, vi sono stati dei provvedimenti di espulsione, ma autorizzati correttamente dalla magistratura. Cose strane, perché la signora Shalabayeva non ha chiesto asilo politico e ha esibito un passaporto poi rivelatosi artefatto alla stregua di quanto accertato da parte degli organi inquirenti. Sono accadute cose strane, perché di questo soggetto, Ablyazov, si sono date versioni e immagini diverse: dissidente politico da un lato, mentre dall'altro risulta essere perseguito per reati commessi fuori dal proprio Paese, dal 2005 al 2008, in Inghilterra. Quando viveva lì si è macchiato di alcuni reati, commessi in tale Paese, le cui autorità hanno spiccato nei suoi confronti ordini di cattura di carattere internazionale. Vorremmo capire bene, dunque, col tempo, di che cosa si è trattato, in questa dinamica che effettivamente ha dei punti oscuri, che vanno visti però con obiettiva neutralità.

Allo stesso tempo si parla di un dittatore - adesso mi soffermerò su questa definizione - a proposito del Presidente del Kazakistan. Questo pseudodittatore ha comunque ricevuto innumerevoli onorificenze straniere, da Austria, Belgio, Egitto, Francia, Giappone, Russia, Regno Unito, Lussemburgo; e Italia: il 4 maggio del 1997, su proposta del presidente del Consiglio Romano Prodi, il presidente Scalfaro gli ha conferito l'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce decorato di Gran Cordone dell'Ordine al merito della Repubblica italiana. E poi lo stesso Nazarbayev ha avuto incontri con quasi tutti i *leader* politici e i Capi di Stato del mondo. Allora, definire dittatore una persona di questo rango e con questo *curriculum* mi lascia un attimo perplesso sul fatto che certa demagogia abbia potuto influire sulla connotazione delle valutazioni effettuate nei giorni precedenti.

Perché diciamo questo? Lo facciamo per confermare ancora di più la trasparenza, l'onestà e la correttezza del Ministro dell'interno *(Applausi dal Gruppo PdL)*, che - mi fa piacere che anche i colleghi del PD lo abbiano detto - non ha chiesto alcuna commissione d'inchiesta per insabbiare le carte, ma ha chiesto in tempi brevissimi al Capo della Polizia una relazione, l'ha portata qui, in questo Parlamento, prima che l'apprendessimo dai giornali l'indomani, affinché ne fossimo pienamente a conoscenza, ha dato le sue motivazioni e ha annunciato i suoi provvedimenti.

Mi piace ricordare, e sono onorato di farlo, le parole del Capo dello Stato, dette ieri con fermezza e con grande autorevolezza: non esiste il principio della responsabilità oggettiva nelle istituzioni: chi sbaglia paga. Ma se un Ministro non è informato dalla sua

catena di comando di determinate operazioni, non vedo in forza di quale principio politico, istituzionale, etico e sociale debba pagare. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

Anche perché vorrei ricordare una vicenda, e non per fare polemica, ma per ricondurre tutto a un appello fatto in quest'Aula dal mio caro amico saggio, Sandro Biondi: non dilaniamoci come forze politiche e non facciamo scadere il dibattito politico all'imbarbarimento. *(Applausi del senatore Giro)*. Perché signor Presidente - queste parole sono del presidente Vendola - finché Alfano resta al suo posto, questo Governo è immorale; il Ministro non degno dell'incarico si è fatto complice del dittatore. Vorrei allora rivolgere una domanda alla senatrice De Petris: il presidente Vendola, quando ha visto la magistratura intervenire attraverso provvedimenti di custodia cautelare del vice presidente della Regione e dell'assessore all'epoca alla sanità, era complice di questi uomini che sono stati arrestati? Noi non lo abbiamo detto, perché non fa parte della nostra storia e non fa parte della nostra cultura. *(Applausi dai Gruppi PdLe GAL. Commenti della senatrice De Petris)*. Non è così.

È giusto e doveroso allora che in questo mio intervento non soltanto motivi le ragioni del no alla sfiducia, ma faccia un breve cenno sulla figura dell'onorevole Alfano.

Sarebbe facile per me, notoriamente della sua Regione, amico personale e politico di Angelino Alfano, poterne tessere le lodi umane e politiche. Non lo faccio. Voglio parlare dell'Alfano uomo delle istituzioni, perché qui stiamo valutando il comportamento di un uomo delle istituzioni. E parliamo di un uomo delle istituzioni che quando si è insediato, da giovane Ministro della giustizia, si è distinto per aver inasprito il 41-*bis*, per aver inasprito il 416-*bis*, per aver fatto approvare in quest'Aula norme rigorose sui sequestri antimafia. *(Applausi dai Gruppi PdLe GAL)*. Si è reso protagonista per sbloccare i concorsi nella magistratura, e in due anni ha fatto assumere mille magistrati, potenziando le sedi di frontiera contro la camorra, la 'ndrangheta e la mafia, e ha introdotto, per la prima volta nella nostra legislazione, signor Presidente, la parola 'ndrangheta: ha avuto questo coraggio, e di questo gliene siamo grati. *(Applausi dai Gruppi PdL, GAL e del sottosegretario Vicari)*.

Anche il ministro dell'interno Alfano ha già lavorato bene. Più di cento latitanti catturati. Il fiore all'occhiello del nostro Governo, del Governo Letta è stata la cattura di Pietro Labate, un calabrese che era tra i primi cento latitanti in ordine di pericolosità. Ricordo poi la gestione dell'immigrazione nella nostra isola di Lampedusa. Vi è un'emergenza, ma l'Italia non è preoccupata perché il ministro Alfano e il Governo la stanno gestendo con oculatezza, con attenzione e con senso dell'accoglienza; arrivano gli immigrati, ma

vengono smistati con tempestività e con ordine attraverso i nostri mezzi di trasporto e con ponti aerei. E lo si fa con senso di responsabilità, senza clamori e senza demagogia.

Siamo uniti, allora, sul ministro Alfano, come Gruppo, come classe parlamentare e come elettori. E non vogliamo che le tensioni interne ad alcuni partiti possano scaricarsi su questa tematica.

Abbiamo apprezzato molto le parole del presidente del Consiglio Letta che oggi, di fronte a questo voto di sfiducia, ha messo in discussione la fiducia al suo Governo: una fiducia che noi ribadiamo ancora una volta in maniera convinta e responsabile. *(Applausi dai Gruppi PdL, GAL e del senatore Romano)*.

Infatti, signor Presidente, il Paese, come ha ricordato ieri il Presidente della Repubblica, non può consentirsi infingimenti e baratri, che vedrebbero gli italiani piombare in una crisi ancora più grave rispetto a quella che stiamo vivendo. Dobbiamo occuparci dei problemi dei cittadini e del Paese; le tensioni politiche vanno allora tenute fuori da un Governo che abbiamo voluto, che sosteniamo con lealtà, trasparenza e convinzione, oggi ancor di più dopo le parole responsabili del Presidente del Consiglio. *(Applausi dai Gruppi PdLe GAL)*.

Noi siamo stati educati da parte del presidente Berlusconi ad un principio, che mi onoro di pronunciare in quest'Aula: il principio della responsabilità. Noi siamo un partito responsabile e siamo stati educati al culto della responsabilità, della trasparenza e della lealtà. Non ci nascondiamo dietro un dito quando abbiamo problemi da porre all'interno dell'Esecutivo o da esporre ai cittadini italiani. Non ci tiriamo indietro, non ci nascondiamo.

Non vorremmo allora, e auspichiamo che non accada, che le tensioni interne ad altri partiti possano offuscare il coraggio di queste larghe intese che abbiamo sfidato nell'andare avanti sino a ieri, in occasione della tenuta della cabina di regia a Palazzo Chigi, nel corso della quale il Presidente del Consiglio, come ha ribadito oggi in quest'Aula, ha annunciato misure strutturali per l'abolizione dell'IMU sulla prima casa. Di questo prendiamo atto e lo ringraziamo. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

È la responsabilità di un partito che ha vissuto e vive momenti e giorni delicati. Ma li viviamo con serenità, perché l'esempio che ci sta dando Silvio Berlusconi ci dà la forza di andare avanti e di sostenere questo Esecutivo. *(Applausi dai Gruppi PdL e GAL)*. Perché noi abbiamo fiducia in una giustizia che, alla fine, riuscirà a restituire a chi di ragione la dignità, l'onestà e quell'innocenza da

sempre reclamata e che sicuramente verrà conclamata da qui a qualche giorno. *(Vivi applausi dai Gruppi PdL e GAL. Congratulazioni. Applausi ironici del senatore Sonogo).*

ZANDA (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signor Presidente, nel nostro ordinamento il voto di fiducia al Governo o ad un singolo Ministro ha sempre un valore politico. Politica è la sua natura e politici sono i suoi effetti, ed oggi la presenza in Aula del presidente Letta (che ringrazio molto per il suo intervento) accentua il carattere politico del voto sulla mozione di sfiducia che i Gruppi Movimento Cinque Stelle e Misto-Sinistra Ecologia e Libertà hanno presentato nei confronti del ministro Alfano sul caso dell'espulsione della cittadina kazaka Alma Shalabayeva e di sua figlia Alua. Una storia di gravità inaudita, come l'ha definita il Presidente della Repubblica.

I senatori del Partito Democratico voteranno contro la mozione di sfiducia, e lo faranno con la piena coscienza della necessità di assicurare continuità all'azione del Governo. Ma anche sapendo quanto il caso delle due cittadine kazake sia ben lungi dal potersi considerare chiuso. Solo una verità completa può consentirne l'archiviazione; solo una piena trasparenza dei fatti sul cui reale svolgimento apprendiamo ogni giorno dai *media* nuovi particolari, sul rispetto delle leggi, sul funzionamento della catena di comando e - soprattutto - su quali forze, quali interessi e quali connivenze abbiano mosso come burattini le forze di polizia italiana verso obiettivi tuttora ignoti al Parlamento.

In quest'Aula non ho certo bisogno di spendere molte parole sulla necessità di buon governo per l'Italia del 2013, e lo ha ricordato molto bene poco fa il presidente Letta. I dati drammatici della Banca d'Italia sulla gravità della crisi e il documento ISTAT sul continuo aumento del numero dei cittadini in condizioni di povertà assoluta sono la conferma più evidente della necessità che il Governo continui senza interruzione la sua opera.

Le ragioni per le quali, tre mesi fa, il Partito Democratico ha concorso a dare all'Italia un Governo presieduto dal suo vicesegretario nazionale non sono venute meno. Sappiamo che il lavoro da fare è ancora lungo e intendiamo proseguire a sostenere l'opera di risanamento con la nostra azione politica e il nostro appoggio parlamentare.

Queste sono le valutazioni che ci portano a confermare, con convinzione, la fiducia al Governo Letta e, conseguentemente, a respingere la mozione di sfiducia di due partiti di opposizione nei confronti dell'onorevole Alfano, Ministro dell'interno.

All'interno di questo quadro politico, però, è nostro dovere esprimere pubblicamente qui, in Parlamento, un giudizio molto severo sull'espulsione dall'Italia verso il Kazakistan di Alma Shalabayeva e di sua figlia; sulle modalità con cui è avvenuta; sulle conseguenze sulle due donne; sulle responsabilità degli apparati e dell'autorità politica. Sì, anche sulle responsabilità politiche dell'autorità politica, signor ministro Alfano.

In una democrazia sana tutti gli atti della pubblica amministrazione, specie se rilevanti come l'espulsione di una donna adulta e di una bambina verso un Paese di ben poca democrazia, debbono poter essere riferiti, oltre che agli autori materiali, anche al potere politico, al quale va sempre attribuita la responsabilità dell'indirizzo e del controllo della gestione degli organi amministrativi. Onorevole Alfano, questa non è responsabilità oggettiva (è un concetto che io ho sempre detestato), ma è la Costituzione della Repubblica italiana. Ed io debbo ringraziare molto, a questo proposito, la senatrice Josefa Idem per il gesto di generosità politica che ha voluto compiere con le sue dimissioni di poche settimane fa. *(Applausi dai Gruppi PD, PdL, M5S, SCpl e Misto-SEL e del senatore Buemi)*.

Nel caso kazako i fatti conosciuti sono francamente inaccettabili, non solo per noi senatori democratici, ma per tutti gli italiani, di destra, di centro o di sinistra. Si tratta di atti che hanno leso l'onore dell'Italia in tutto il mondo.

Non voglio fare qua adesso, nuovamente, la cronaca sgradevole di quei giorni, ma la stessa relazione del Capo della Polizia che è stata letta in quest'Aula martedì scorso ha messo in luce come per ventiquattr'ore a Roma, a fine maggio, un'operazione della Polizia italiana, con ampio schieramento di forze, si sia svolta totalmente sotto il controllo e la direzione di diplomatici kazaki, con l'esito che sappiamo: l'espulsione a tempo di *record* di una donna e di una bambina, l'aereo privato usato per il loro trasporto, le denunce per maltrattamenti. E poi le settimane passate nell'inerzia. E solo il grande scandalo ha scosso le autorità e promosso i primi accertamenti.

Oggi abbiamo appreso da un grande quotidiano - io spero che non sia vero - che addirittura l'ordine del *blitz* sarebbe stato impartito telefonicamente alla Polizia da un diplomatico kazako che si trovava in una stanza del Ministero dell'interno.

La vicenda della signora Shalabayeva e di sua figlia ha anche prodotto le dimissioni del prefetto Giuseppe Procaccini dall'incarico di capo di gabinetto del Ministro dell'interno. Mi ha colpito il modo con cui il dottor Procaccini ha rassegnato le sue dimissioni perché in quella circostanza ha raccontato che il ministro Alfano, nel chiedergli di ricevere al Viminale l'ambasciatore kazako, gli aveva spiegato che si trattava di cosa molto delicata. E questo passaggio non è chiaro.

GIOVANARDI (Pdl). Chiarissimo.

ZANDA (PD). Per una piena trasparenza dei fatti è molto importante che il Ministro spieghi nel dettaglio come, ancor prima dell'incontro tra Procaccini e l'ambasciatore, già sapesse che i problemi che l'ambasciatore intendeva sottoporre al Viminale erano molto delicati. Se il Ministro, che, a ragione, non ha voluto incontrare l'ambasciatore, sapeva che al suo capo di gabinetto sarebbero state sottoposte questioni molto delicate, forse doveva anche conoscere qualcosa sul perché di tale delicatezza. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

A me pare che questo chiarimento sulle ragioni dell'intera operazione, che finora non c'è stato, sia essenziale per cominciare ad avvicinarsi alla verità. Infatti, i punti da chiarire non sono solo i possibili errori della Polizia e il blocco cognitivo di cui ha parlato il prefetto Pansa: c'è da capire quali argomenti, quali interessi, quali manine o manone abbiano messo in moto la macchina investigativo-repressiva della Polizia italiana. Anzi, diciamo pure che questo è il primo e più rilevante mistero da chiarire. Essendo evidente che una così ampia trama, tanta rapidità, tanti mezzi non sarebbero stati possibili senza una committenza - uso questo termine - economica o politica, probabilmente obliqua, di grande rilievo.

Perché vede, signor Ministro, abbiamo a che fare con un Paese che gronda di gas, con un Presidente con fama di despota, con un oppositore anche lui di incerta nomea ma con asilo politico in Gran Bretagna e con una pena in carcere da scontare, inseguito da mandati di cattura russi e kazaki. E poi ci sono due donne estradate dalla Polizia italiana, che è apparsa muoversi agli ordini di un ambasciatore straniero, e trasportate a forza in un Paese nel quale i diritti umani sono continuamente calpestati e che le considera moglie e figlia di un potente oppositore del regime. C'è troppo mistero, troppi soldi, troppo malaffare per non obbligarci a chiedere a tutti, anche al Governo, di aiutarci a capire, a fare chiarezza.

Chiarezza non è soltanto un'esigenza di legalità e di trasparenza, e ringrazio il senatore Manconi e la Commissione per i diritti umani del Senato per il lavoro svolto. Chiarezza chiedono certamente anche le forze di polizia, la cui democraticità è fuori

discussione, le quali però non debbono restare con il dubbio di essere state utilizzate a fini non di giustizia. Questo è un punto molto importante. Le forze di polizia sono organismi delicati e sensibili. È nostro dovere tutelarle con la più assoluta linearità di indirizzo, dedicandoci con molta dedizione e molta generosità alla loro cura.

Lo dico per inciso, onorevole Alfano. Ma forse può essere utile valutare se, nelle ventiquattr'ore della sua giornata, ci sia sufficientemente tempo per la segreteria del suo partito, la Vice Presidenza del Consiglio dei ministri e il Ministero dell'interno. *(Applausi dal Gruppo PD. Commenti dal Gruppo PdL).*

Dirigenti importanti della Polizia di Stato sono stati indotti o hanno deciso di lasciare i loro incarichi in relazione allo svolgimento dei fatti della vicenda kazaka. Lasciare il proprio incarico in determinate circostanze rientra tra i doveri dei servitori dello Stato. Nel momento in cui, nonostante molto non sia ancora chiaro, respingiamo la mozione nei confronti del ministro Alfano, dobbiamo anche ricordare che servitori dello Stato debbano esserlo non solo i funzionari pubblici, ma anche i Ministri della Repubblica. *(Prolungati applausi dai Gruppi PD, SCpl e Misto-SELe del senatore Endrizzi).*

PUPPATO (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo. *(Applausi dai Gruppi M5S, Misto-SEL e della senatrice Gambaro. Commenti del senatore Giovanardi).*

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PUPPATO (PD). Signor Presidente, vorrei confortare tutti i colleghi presenti in Aula rispetto al fatto che alcuni senatori che siedono in questi banchi non voteranno le mozioni di sfiducia, naturalmente nel rispetto e in ossequio al Governo e alle motivazioni appena adottate dal nostro capogruppo Zanda.

Desidero semplicemente supportare ulteriormente quanto già detto dal nostro Presidente di Gruppo dicendo... *(Proteste dai banchi del PdL).*

FORMIGONI (PdL). Non è possibile questo! Che cosa sta dicendo?

PRESIDENTE. Lasciate parlare la senatrice Puppato, che sta svolgendo una dichiarazione di voto in dissenso.

Mi scusi, senatrice Puppato, ma deve dire come vota.

PUPPATO (PD). Certo, Presidente. Lo sto dicendo.

Per parte nostra riteniamo di dover accendere e mantenere accesa...

PRESIDENTE. Le ricordo che sta intervenendo in dissenso.

PUPPATO (PD). Lo sto spiegando.

Come dicevo, per parte nostra riteniamo di dover accendere e mantenere accesa una luce rispetto a questa vicenda che ha visto così tante ombre.

Voglio ricordarvi che da tutti i banchi, e non solo dell'opposizione, ma anche del mio partito e di altri che sostengono questo Governo, il tema è stato ritenuto prioritario e la situazione che si vive è di profondo sgomento.

Pertanto, questa è una dichiarazione di voto rispetto alla mozione di sfiducia presentata dalle opposizioni non nei confronti del Governo, ma nei confronti di un singolo componente dell'Esecutivo, che - appunto - è il ministro dell'interno Alfano: alcuni di noi, limitatamente a tale questione, prenderanno posizione semplicemente non ritenendo di poter votare la fiducia al ministro Alfano.
(Applausi dal Gruppo M5S).

PRESIDENTE. Scusi, senatrice Puppato, ma è una mozione di sfiducia. Le chiedo, quindi, di chiarire la sua posizione.

PUPPATO (PD). Non voteremo la mozione di sfiducia e ci asterremo e quindi sostanzialmente non voteremo la fiducia al ministro Alfano. *(Proteste dal Gruppo PdL. Applausi della senatrice Bottici).*

MAURO Giovanni (GAL). Regolamento! Regolamento!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, fate silenzio o sospendiamo la seduta.

PUPPATO (PD). Vi sono due ulteriori elementi a beneficio di questa posizione. *(Commenti dal Gruppo PdL. Richiami del Presidente).*

PRESIDENTE. Silenzio.

PUPPATO (PD). Il primo è in relazione alle dichiarazioni espresse da due autorevoli esponenti del PdL.

Presidente Letta, in realtà quanto appare fuori da quest'Aula è che in qualche modo vi sia qualcuno all'interno del Governo la cui responsabilità rispetto al ruolo ricoperto non può essere messa in causa sotto alcun profilo. Quando si dice da parte del presidente Berlusconi... *(Proteste dal Gruppo PdL)*.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per favore, fate terminare l'intervento.

Senatrice Puppato, la prego però di concludere.

PUPPATO *(PD)*. D'accordo, però sono stata anche molto disturbata.

PRESIDENTE. Chiedo ai senatori di lasciare concludere la senatrice Puppato.

PUPPATO *(PD)*. Quando si dice da parte del presidente Berlusconi che Alfano risulta intoccabile, si torna al 1900, all'India delle caste e degli intoccabili. *(Proteste dal Gruppo PdL)*. Di norma i massimi rappresentanti della Repubblica devono risultare responsabili ed esemplari, e non intoccabili!

PRESIDENTE. Senatrice Puppato, l'ho già invitata a concludere il suo intervento.

PUPPATO *(PD)*. Quando l'ex ministro Rotondi ricorda il nostro dovere di alleanza, voglio ricordare a lui, come al senatore Bondi, che l'alleanza presuppone lealtà, responsabilità, correttezza e non subalternità e sudditanza verso l'alleato politico. *(Proteste dal Gruppo PdL)*. *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. Senatrice Puppato, l'ho invitata più volte a concludere il suo intervento. Non mi costringa a disattivare definitivamente il microfono: per favore, concluda subito.

PUPPATO *(PD)*. Un ultimo minuto.

PRESIDENTE. No, deve concludere subito.

PUPPATO (PD). La solidarietà che è stata chiesta dal senatore Bondi stamattina da questi banchi non può vedere la copertura da parte dei partiti delle responsabilità delle massime cariche del Governo. La solidarietà è verso i più deboli: questa è la dizione riportata sul vocabolario. *(Il microfono si disattiva automaticamente)*. *(Proteste dal Gruppo PdL. Applausi della senatrice Petraglia)*.